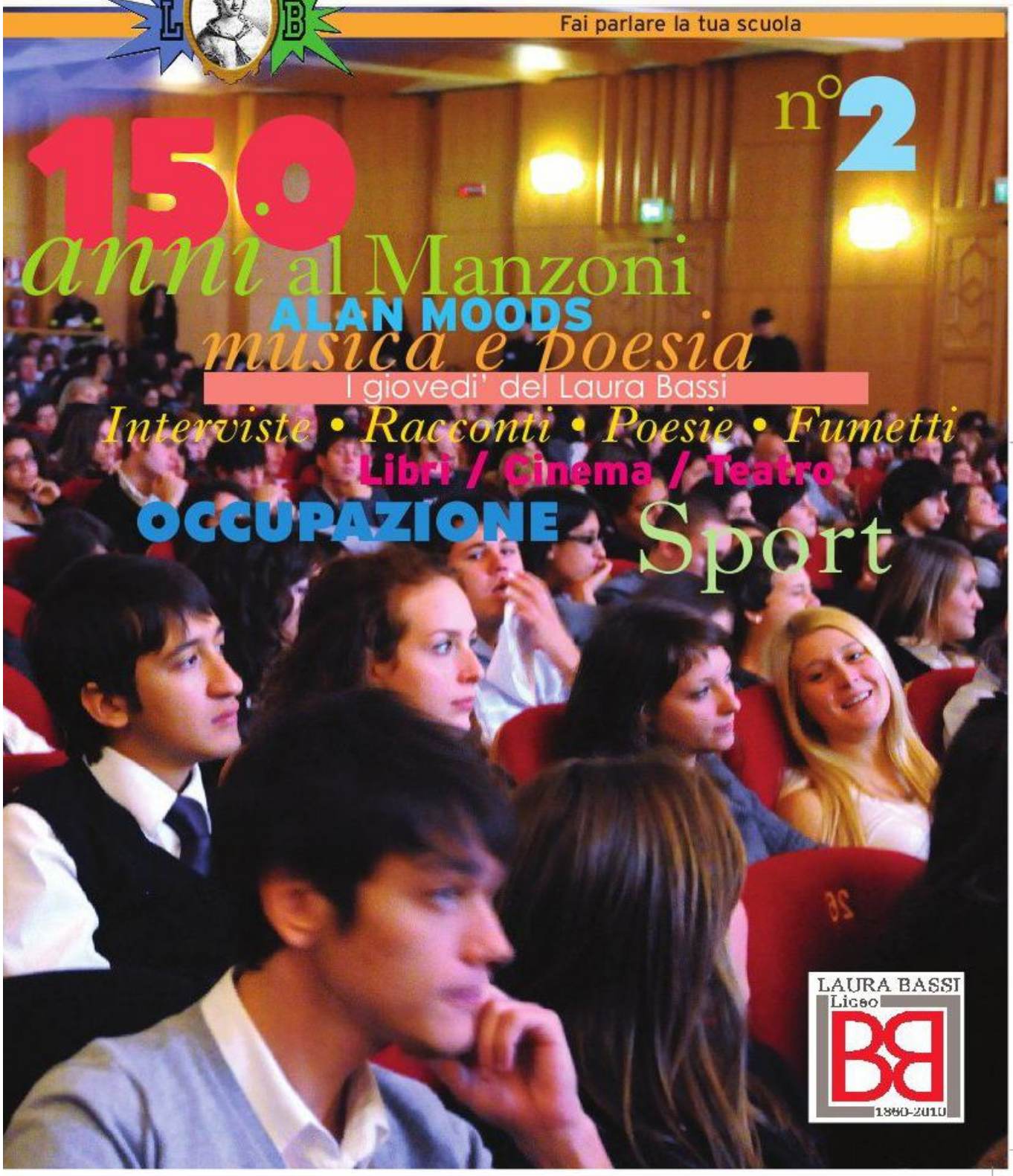
FEBBRAIO 2011

RicreazionE

redazione: *giornale@laurabassi.it*
Liceo Laura Bassi / Via sant'Isaia 35, 40123 BOLOGNA

Fai parlare la tua scuola

n°2



150 anni al Manzoni

ALAN MOODS

musica e poesia

I giovedi' del Laura Bassi

Interviste • Racconti • Poesie • Fumetti

Libri / Cinema / Teatro

OCCUPAZIONE

Sport

LAURA BASSI Liceo 1860-2010

Bakeka

ATTIVITA' DEL LICEO BASSI

COSA SI È FATTO

Apertura Celebrazioni 150 anni . Il 30 novembre 2010, presso il Teatro Auditorium Manzoni, si è svolta la Cerimonia di apertura per le celebrazioni del *150° anniversario del Liceo Bassi*, alla presenza di tutti gli studenti, delle autorità, del personale della scuola e dei rappresentanti dei genitori. Per sostenere le iniziative, sono disponibili presso le segreterie agende, magliette, borse, cappellini e altri gadget. Per il programma consultare il sito: www.laurabassi.it/150/infos. shtml .

Torneo di pallavolo. In occasione delle celebrazioni dei 150 anni del Liceo, il 20 dicembre 2010, presso il Centro sportivo CIERREBI CLUB, si è svolto il "Torneo di Natale Giampiero Raggi".

Lezione di giornalismo Nel mese di dicembre la giornalista Federica Gieri ha tenuto una lezione per la classe I O sulle tecniche di stesura di un articolo e sulla vita di redazione.

Musicisti a scuola. A gennaio, la classe II M ha conosciuto e intervistato Patrizio Fariselli, già componente del gruppo Area, pianista e compositore di musica contemporanea e sperimentale.

Biblioteca Interculturale Mobile . A gennaio la succursale ha ospitato la Biblioteca Interculturale Mobile (Progetto Intercultura), nella quale si sono incontrate numerose classi di tutto l'Istituto.

Giornata della memoria . Il 26 gennaio 2011 la memoria delle stragi nei lager nazisti è stata affrontata a cura dell'ANED e della Associazione Figli della Shoah: gli studenti delle classi quinte hanno incontrato un testimone reduce dai campi di concentramento. Sono stati presenti il Sig. Franco Varini, testimone della deportazione, il Presidente dell'Assemblea Regionale dell'Emilia Romagna, dott. Matteo Richetti, la Presidente dell'Associazione Figli della Shoah dott.ssa Miriam Cohen, il Presidente dell'ANED Bologna, Rag. Divo Capelli.

Conferenza. Il 1 febbraio 2011 il Dott. Adome Blaise Kouassi, responsabile della sezione "Afrika" dell'Istituto di diritto penale internazionale Max Planck di Friburgo (Germania), ha tenuto una lezione in lingua francese per le classi quarte e quinte delle sezioni B, D, E, dal titolo "Les tribunaux pénaux internationaux face aux crises africaines".

Premio ministeriale. Il 4 febbraio 2011 si è svolta la cerimonia di consegna del premio ministeriale allo studente Guglielmo Rossi, che nell'a.s. 2009/2010 ha superato l'Esame di Stato con il punteggio di 100/100 e lode.

COSA SI FÀ

I giovedì del Laura Bassi . In occasione delle celebrazioni dei 150 anni del Liceo, da gennaio a marzo 2011, di giovedì, dalle 16.30 alle 18.00, si svolge un ciclo di conferenze, aperto alla cittadinanza, tenuto da docenti autorevoli, su argomenti di musica, letteratura, storia, arte, matematica e scienze, nell'Aula Magna.

Concerti . In occasione delle celebrazioni dei 150 anni del Liceo, **giovedì 24 febbraio 2011 alle ore 18**, presso la prestigiosa Sala Bossi del Conservatorio Musicale di Bologna, si terrà il primo concerto sul tema *"La musica e l'arte nella storia del Laura Bassi e della città"*. Il secondo concerto è previsto per maggio.

CORSI DI ITALIANO L2 . Nell'ambito del progetto Intercultura , si svolgono, in sede, i corsi di italiano per studenti di origine straniera; il calendario è disponibile in segreteria.

CORSI DI RECUPERO. Fino a marzo, sono in svolgimento i corsi di recupero per le insufficienze del trimestre; il calendario è disponibile in segreteria.

Cineforum . Con scadenza mensile, di **giovedì, dalle 14.30 alle 16.30, presso l'aula multimediale della sede**, ha luogo il cineforum, curato da docenti esperti in materia, sul ciclo "Comici, spaventati, guerrieri: tutti (i) pazzi per il cinema."

Teatro . Di **martedì, dalle 14,30 alle 17.00**, in sede (Palestra Piccola), si tiene il laboratorio teatrale TeatroBassiLab, diretto dal regista Mauro Marchese.

Attività sportive, presso la *Palestra Grande*, in sede:
Avviamento alla pallavolo, mercoledì, ore 14.45-16.45;
Ginnastica estetica femminile, martedì, ore 14.45-16.45

Comunicazione fra storia e attualità. Numerose classi sono coinvolte in un percorso di Media-education, che prevede la visita al Museo della Comunicazione e del Multimediale e l'incontro a scuola con un giornalista e il Direttore del Museo.

Dialoghi sul silenzio. La classe III C partecipa al *Progetto Dialoghi*, a cura del regista Paolo Billi, con incontri in aula, una rappresentazione al Teatro del Pratello e Laboratori pomeridiani.

Progetto Asia. Numerose classi sono coinvolte in un percorso di approfondimento di Geo-storia, tenuto dal Prof. Mario Chiaro, su alcune aree dell'Asia caratterizzate da antiche culture e problematiche contemporanee.

E-Twinning. Il Liceo partecipa ai progetti della piattaforma e-twinning, il cui portale della regione è http:p//etwinninger.ning.com mentre quello europeo è http:p//www.etwinning.net/it/ pub/index.htm

Repubblica Scuola. Il Liceo partecipa allo progetto di Repubblica Scuola, mettendo a disposizione degli studenti aspiranti giornalisti uno spazio del giornale on-line. Per informazioni, rivolgersi alla prof.ssa Vitale, bibliotecaria della sede. Indirizzo web: http://*scuola.repubblica.it/ emiliaromagna-bologna- aslaurabassisede/* .

IL DONO DELLA POESIA

Estratto dal Discorso del Preside del Liceo Laura Bassi, in occasione della cerimonia di apertura delle celebrazioni per il 150° anniversario della scuola

(...) Cari studenti del "Laura Bassi", per voi ho speso gli anni miei migliori, nell'intento di contribuire ad offrirvi una scuola di qualità. So che le poesie non vanno più di moda in questo mondo in cui la stupidità dell'avere ha preso il sopravvento sull'intelligenza dell'essere. Ma, poiché vi conosco assai più sensibili e curiosi di quanto l'apparato del potere voglia far credere, voglio offrirvi comunque una poesia di Nazim Hikmet, grande poeta turco, che spese la sua vita lottando per le idee di giustizia e di fraternità e che, pur conoscendo il carcere e il plotone di esecuzione, non affievolì mai la sua fiducia nella forza e nella grandezza della vita. Abbiate la pazienza di ascoltarla.

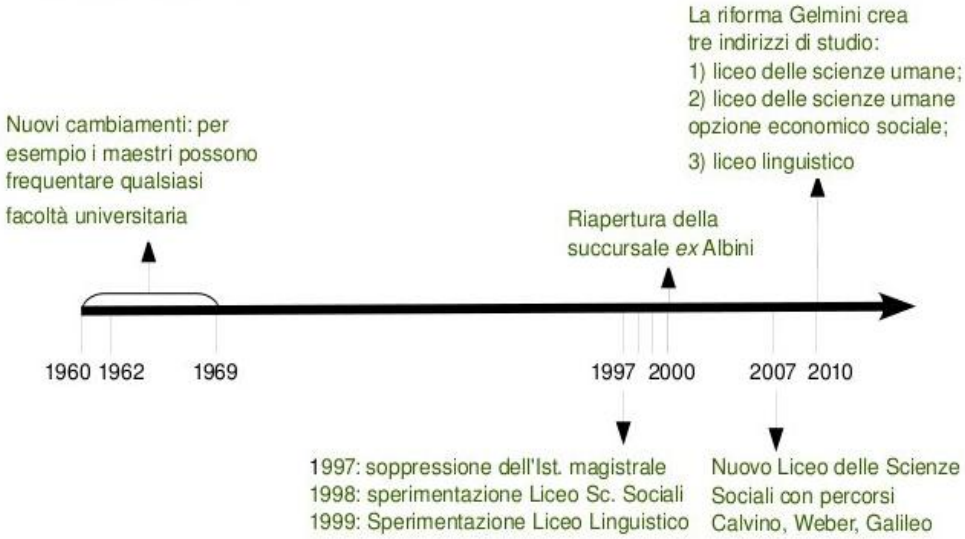
La vita non è uno scherzo.
Prendila sul serio
come fa lo scoiattolo, ad esempio,
senza aspettarti nulla
dal di fuori o nell'al di là.
Non avrai altro da fare che vivere.
La vita non è uno scherzo.
Prendila sul serio
ma sul serio a tal punto
che messo contro un muro, ad esempio, le mani legate,
o dentro un laboratorio
col camice bianco e grandi occhiali,
tu muoia affinché vivano gli uomini
gli uomini di cui non conoscerai la faccia,
e morrai sapendo
che nulla è più bello, più vero della vita
Prendila sul serio
ma sul serio a tal punto
che a settant'anni, ad esempio, pianterai degli ulivi
non perché restino ai tuoi figli
ma perché non crederai alla morte
pur temendola,
e la vita peserà di più sulla bilancia.

Celebrazione 150 anni del Liceo Bassi, Teatro Manzoni.
Foto della prof.ssa Zaira Greco

La vita non è uno scherzo. Non credete a chi vuole convincervi del contrario, a chi con mezzi subdoli si vale di tutte le moderne tecnologie e degli strumenti di comunicazione per farvi credere che il cosiddetto successo consiste nel guadagno facile, nella libertà da ogni valore, nell'abbuiamento di qualsiasi fede. Non concedete una facile vittoria a quanti vi negano la giusta emancipazione mettendo in discussione il diritto al lavoro, pur sancito dalla nostra Costituzione, che sul lavoro vede fondata la nostra comunità repubblicana. La privazione delle certezze fondamentali (la possibilità di svolgere un mestiere o una professione, di costruire una nuova famiglia, di crescere i figli) vi vuole indurre a vivere in un arido e buio deserto, senza bussole e senza stelle. Non soccombete mai alla tentazione di permettere che questo avvenga. La vita non è uno scherzo. La vita è impegno, conquista, fatica del crescere. Non cedete alla stupidità che ci circonda e che col suo immenso boato travolge il silenzio dell'animo e dell'intelligenza. Un altro grande uomo di fede, teologo e pastore protestante, una delle ultime vittime del nazismo, Dietrich Bonhoeffer, ebbe a scrivere nel 1943: "La stupidità sembra essere un problema sociologico piuttosto che un problema psicologico. E' una forma particolare degli effetti che le circostanze storiche producono negli uomini; un fenomeno psicologico che si accompagna a determinati rapporti esterni. Osservando meglio, si nota che qualsiasi ostentazione esteriore di potenza provoca l'istupidimento di una gran parte degli uomini. Sembra anzi che si tratti di una legge socio-psicologica. La potenza dell'uno richiede la stupidità degli altri". Esigete per voi una vita di qualità, di valori, di realizzazione autentica del vostro essere e del vostro esserci, qui in questa vita, qui in mezzo a questi uomini, qui in questi anni e in questo momento storico. Alla stupidità va opposta la qualità, nella certezza che quest'ultima vincerà sulle forme della globalizzazione massificante e istupidente. "Sul piano culturale l'esperienza della qualità significa tornare dal giornale e dalla radio al libro, dalla fretta alla calma e al silenzio, dalla dispersione al raccoglimento, dalla sensazione alla riflessione, dal virtuosismo all'arte, dallo snobismo alla modestia, dall'esagerazione alla misura" (Dietrich Bonhoeffer, Dieci anni dopo, in Resistenza e resa). La vita non è uno scherzo. Essa trascorre veloce ed irripetibile, senza che mai sia dato ritorno. Spendiamola, dunque, bene. E spenderla bene vuol dire spenderla per gli altri, per il miglioramento degli uomini che ci sono vicini (figli, genitori, coniugi, amici), ma anche per quelli che sono lontani e di cui non conosciamo il volto. La vostra età deve essere l'età dell'utopia, non intesa come l'insieme di ciò che è inesistente e irrealizzabile, ma, direbbe un grande filosofo tedesco, Ernst Bloch, come il filo invisibile ma reale che muove le coscienze, le idee, la storia verso ciò che ancora non è ma dovrà essere. Vi accompagni per tutta l'esistenza la forza dell'utopia, mantenendovi per sempre giovani. Nel momento in cui veniamo posti in questo mondo il nostro dovere è quello di migliorarlo: lo studio e la cultura altro non devono servire che a questo, che a creare le condizioni di una umanità migliore, in cui la speranza rifiorisca e la giustizia abbia il suo regno effettivo. Verso la speranza e la giustizia è il nostro viaggio, perché tale è la nostra essenza di homines viatores, pellegrini e viandanti sempre aperti all'avventura del futuro, sempre protesi alla ricerca del nuovo, sempre pronti a nuove scoperte.

Felice Signoretti, Preside Liceo "Laura Bassi"

Storia Del Liceo Laura Bassi



Amanda Semprini I O

30 NOVEMBRE 2010

Discorso degli studenti

Oggi si celebrano i 150 anni della nostra scuola. È un percorso lunghissimo, una tradizione importante. Siamo gli eredi di 150 anni di storia, nonostante i tanti cambiamenti, e facciamo parte di un'istituzione, un pilastro dell'educazione e dell'istruzione bolognese e nazionale. C'è da esserne orgogliosi; coscienti di essere parte di qualcosa che dura da così tanto tempo, che ha formato e accolto migliaia di persone. Proprio per questo, in un giorno come oggi più che mai, è importante esprimere il nostro senso di coscienza riguardo all'attuale gestione dell'istruzione e dell'educazione in questo Paese; proprio perché oggi si celebrano i 150 anni di questa scuola ci sentiamo in dovere di ribadire con forza l'importanza che crediamo vada attribuita all'istruzione in vista di un futuro migliore. O, più semplicemente, in vista di un futuro. Ci vogliamo opporre alla politica di avvilimento della scuola pubblica in atto in questo paese perché crediamo che essa non debba essere un fondo monetario da cui attingere ad ogni necessità, ma piuttosto un bacino di speranze e possibilità per una nazione, come è stato nella storia e come dimostra il passato del nostro istituto. Crediamo in una scuola pubblica seria e formativa, nella quale si possa vivere e studiare adeguatamente, la quale possa e debba fornire ogni strumento possibile per la nostra formazione umana e culturale. Siamo convinti infine che la cultura sia il punto di partenza per il miglioramento della nostra società, per l'abbattimento dei muri della discriminazione, della diversità e delle ingiustizie sociali, al fine di raggiungere l'obiettivo dell'integrazione e della multiculturalità e quindi del miglioramento delle condizioni di vita di tutti: anche di questo, la nostra scuola ne è un esempio esistente. Si tratta di nostri diritti; è ciò in cui crediamo e ciò per cui stiamo lottando, poiché ci sta lentamente venendo tolto. Questo non vuole essere ancora un grido di rabbia, né già un sussurro di rassegnazione. È semplicemente una voce, una voce di speranza, che pretende di essere ascoltata.

Tommaso Giordani V I

VERSO IL TEATRO: PENSIERI ED EMOZIONI

Il giorno 30 novembre 2010 il liceo Laura Bassi ha festeggiato i suoi 150 anni al teatro Manzoni di Bologna. Erano invitati tutti: gli studenti, i professori, i collaboratori. Noi della classe I E siamo partiti da scuola verso il teatro alle 8:45 accompagnati dalle professoresse di Matematica e Scienze. Andando verso il teatro tutti noi esprimevamo i nostri pensieri, le nostre emozioni, in poche parole ciò che ci passava per la testa. Eravamo molto agitati, ci fermavamo ogni minuto per parlare della mattinata che ci aspettava. Tutta la classe era preoccupata perché i professori avevano passato tutta la settimana a farci raccomandazioni per il nostro comportamento: dovevamo essere silenziosi più che mai per un evento così importante, solo che noi in questo… non siamo i numeri uno! Quella era dunque l'unica possibilità per mostrare e far capire a tutti che, nonostante tutto, siamo capaci di contenerci.

Quando siamo stati a pochi metri dal teatro avevamo il cuore in gola: eravamo felici ma insieme avevamo paura, e stavamo sempre a ricordarci a vicenda che dovevamo avere un comportamento adeguato. Arrivati davanti all'entrata eravamo agitatissimi, avevamo le gambe che ci tremavano non solo per il freddo ma soprattutto per l'emozione. Appena abbiamo visto dalla vetrata che tutti erano elegantissimi ci siamo sentiti sprofondare, perché noi che indossavamo semplici camicette pensavamo di essere eleganti, ma quando abbiamo notato gli abiti dei professori all'ingresso abbiamo capito che loro sì che erano eleganti nel vero senso della parola! Però poi, mentre aspettavamo per entrare, l'ansia piano piano passava...

Sabrine Mohsine I E

RIFLESSIONI DI UNA SPETTATRICE

Grandi emozioni quel mattino del 30 novembre 2010. Non avevo idea di quale fosse l'atmosfera in un teatro per una simile ricorrenza. Intorno a me c'erano i miei compagni di scuola, alcuni tra i quali vestiti con abiti molto eleganti, cosa insolita rispetto ai normali giorni di scuola, e studenti con i capelli grigi e alcuni insegnanti emozionati. Anche le luci, il velluto rosso delle poltrone, il legno e il palcoscenico del teatro rendevano tutto quanto emozionante. Ascoltando le parole dette dal preside, mi sono resa conto di far parte di una famiglia numerosissima: quanti studenti sono passati da quel portone (anche il Presidente della Camera Gianfranco Fini!) in 150 anni, e quanti ne passeranno ancora. Confesso che quando ci comunicarono che nel giorno dei festeggiamenti ci sarebbero stati alcuni interventi in ricordo della nostra scuola, pensai: "Che noia". Invece quando il preside ha detto di essere fiero di essere il preside del Laura Bassi, anch'io mi sono alzata, come tutti i presenti, e ho urlato come se fossi a un concerto rock. A proposito di musica … Quel giorno credevo sinceramente che mi sarei addormentata ascoltando il concerto lirico, un genere così distante dai miei gusti. La sensazione ovviamente si è rivelata sbagliata per la seconda volta. Dovevo capire dall'entusiasmo dei presentatori che sarebbe stato piacevole e per nulla noioso. Mentre per quanto riguarda l'intervento del Senatore Carpi sulla "Rivoluzione del Risorgimento", ahimè confesso di aver fatto fatica ad ascoltarlo. Sarà perché sono di prima? Povero Senatore! Speriamo che non se ne sia accorto.

Lucia Tenti I E

IL CONCERTO: EMOZIONI MUSICALI

30 novembre 2010, Teatro Manzoni, 150° anniversario del Liceo Laura Bassi: siamo tutti molto ansiosi di sapere cosa si sarebbe svolto quell'importante giorno al teatro Manzoni con il "tutto esaurito". Dopo i vari discorsi dei professori dell'istituto e delle autorità presenti, ecco il primo momento musicale interpretato dal soprano Kelly McCledon - noto in gran parte d'Europa - e accompagnato della pianista Roberta Xella, che donano un saggio delle loro doti musicali a tutte le persone presenti. Così ha inizio il concerto: prime note del pianoforte e subito dopo una voce già dall'inizio forte, coinvolgente ma soprattutto melodica e rasserenante; dopo pochi secondi si è come ipnotizzati da quell'attimo musicale così fuggente. Interessante e per nulla casuale è l'alternarsi delle melodie che comprendono accenti acuti e altri bassi e che rapiscono gli spettatori nello spirito musicale e ne accompagnano l'immaginazione, anche grazie alle brevi introduzioni prima di ciascun brano. Tutto, anche la scaletta dei brani, è concepito per accompagnare noi giovani spettatori in un percorso che via via pare augurarci una serena continuazione anche fuori dal teatro: tant'è che si conclude il tutto con una soave ninna nanna di G. Gerschwin.

Maria Anahi Campo I E

UNA MUSICA PER TUTTI

Il concerto dei 150 anni della nostra scuola

La musica è affascinante quando ci trasmette emozioni, ed è quello che hanno saputo fare la soprano Kelly McClendon e la pianista Roberta Xella il giorno dei 150 anni della nostra scuola. La caratteristica della cantante che ho apprezzato di più è quella di sapersi immedesimare nei personaggi delle famose arie che ha rappresentato. In particolare, mi ha colpito molto l'espressività del volto nelle due arie della Traviata di Verdi, dove ha manifestato tutte le sue emozioni. La pianista, invece, oltre ad accompagnare la soprano in maniera impeccabile, infondeva ai brani molto dinamismo e, nei brani romantici, era evidente il sentimento che manifestava nelle sue note. Questo l'ho notato in particolare nell'aria Les oiseaux dans la charmille di J. Offenbach. Di entrambe le artiste si può inoltre dire che abbiano una tecnica notevole: mi hanno colpito i gorgheggi della soprano nelle arie di Verdi e i suoi acuti, ad esempio nell'aria di Offenbach, acuti che però a volte erano un po' troppo forzati. La cantante ha inoltre dimostrato una notevole capacità polmonare e specialmente nell'aria Glitter and be gay dell'opera Candide di L. Bernstein ha mostrato un estremo dinamismo negli sforzati improvvisi, eseguiti con una tecnica impeccabile, e nel suo vibrato, che ha mostrato maggiormente nell'aria di Offenbach. Ciò che invece mi ha colpito di più per quanto riguarda la tecnica della pianista è la sua leggiadria, sia nelle arie romantiche, sia in quelle contemporanee di Bernstein e di G. Gershwin. Al di là della parte tecnica, entrambe le artiste hanno eseguito le arie con intensa emotività e sono state delle maestre del virtuosismo, soprattutto nei continui crescendo e diminuendo, che hanno realizzato in tutti i brani. In ultimo, straordinario il brano Summertime di Gershwin, fondamentale nella musica classica e jazz americana, eseguito da musicisti come C. Parker, J. Coltrane e dalla cantante B. Holiday. Kelly e Roberta hanno realizzato tale brano su base classica, conferendogli grande leggiadria, anche se esso, eseguito con lo swing alla maniera jazz, infonde ancora più emozioni. In ogni caso la loro interpretazione faceva trasparire un feeling degno di un uomo di colore. Infatti tale brano si rivolge in modo particolare agli uomini afro-americani. Per concludere, sono rimasto molto soddisfatto del concerto svoltosi a coronamento del centocinquantenario della nostra scuola, e spero che ne siano usciti arricchiti anche tutti gli altri ragazzi.

Massimo Amadori IV D

I VALORI DEL CENTOCINQUANTESIMO

Non è un mistero che a noi giovani venga spesso accostato il cattivo stereotipo di individui disinteressati ai valori. Ma cos'è un valore? Occorre chiederselo, è forse un concetto, una sorta di norma cristallizzata nel tempo? Io credo di no, credo sia la società di volta in volta, a determinare i propri valori o a fornire nuove sfumature a quelli che già esistono. Noi giovani, che saremo la società del futuro, abbiamo il dovere di perpetrare questa continua metamorfosi chiamata storia. Il tempo che ci separa da quel momento non è molto, così, presto saremo chiamati a ristabilire le regole del mondo e a scrivere la nostra fetta di storia. Per farlo in maniera degna però, occorrerà impegnarsi ad imparare dai grandi del passato e interpretare il presente.Tra i valori del nostro liceo, vi è senz'altro quello di fornirci le capacità necessarie a compiere queste due attività. Per questo una celebrazione sentita come il centocinquantesimo anniversario della nostra scuola deve spingerci a riflettere su quelli che erano, quelli che sono e quelli che saranno i valori che porteremo con noi lungo tutta la nostra vita. L'appartenenza ad un'istituzione che punta concretamente su di noi deve renderci fieri, spingerci al massimo impegno negli studi e nella vita quotidiana, poiché è grazie a questa che possiamo auspicare un futuro migliore per tutti noi. Per queste ragioni ritengo di essere stato fortunato ad aver colto l'occasione di poter partecipare come membro dello staff alla celebrazione al Teatro Manzoni: ho potuto restituire al mio liceo parte di ciò che ho ricevuto da esso. Credo che tutti noi siamo un po' in debito verso la nostra scuola: le dobbiamo qualcosa in cambio delle esperienze e conoscenze che questa ci fornisce, e credo che l'unico modo che abbiamo per sdebitarci sia quello di impegnarci a diventare i migliori uomini e le migliori donne che il mondo di domani possa richiedere.

Nicolò Capobianco V F

OCCUPAZIONE AL LICEO LAURA BASSI

Un bel gruppo di studenti del liceo Laura Bassi si è ritrovato, nel mese di novembre, per discutere sulla riforma Gelmini e decidere se fare occupazione come molte altre scuole di Bologna oppure no. La maggioranza era favorevole e così, a dicembre, gli studenti si sono ritrovati a scuola per manifestare il loro dissenso contro la situazione delle scuole e dell'istruzione. Le giornate dell'occupazione erano organizzate con assemblee mattutine, a cui hanno partecipato operai della FIOM, universitari e altre realtà, raccontando come stanno vivendo loro la riforma Gelmini e le direttive del governo. Durante il pomeriggio, invece, si organizzavano gruppi più operativi, come per il volantinaggio. La scuola è stata tenuta pulita dagli studenti e non ha subito danni; durante alcune giornate è stata aperta anche a cittadini e a studenti esterni, che hanno potuto contribuire e informarsi sulle motivazioni della protesta studentesca. In alcune ore, gli studenti rimanevano in pochi, ma la mattina aumentavano di nuovo e, nel complesso, c'era l'atmosfera di una piccola comunità che portava avanti un impegno per i suoi diritti. Personalmente io non sono molto d'accordo con l'occupazione come forma di protesta, poiché taglia

ore di istruzione per lo svolgimento del programma scolastico. Se essa è, però, fatta in modo maturo e organizzato, può diventare altrettanto formativa quanto delle ore di scuola; inoltre, e soprattutto, testimonia il dissenso degli studenti rispetto a come viene considerata l'istruzione. È importante che tutti discutano sui problemi per cui si lotta, ma la partecipazione non era totale, anche perché molti o non sono interessati o non sono d'accordo. Mi rivolgo a loro chiedendo di motivare il loro dissenso o disinteresse. Ogni volta che si fa cultura, si offre il proprio pensiero agli altri e si ascolta il loro, si costruisce praticamente o teoricamente qualcosa, si osserva la società e si cercano soluzioni per essa; così il sapere di ognuno di noi matura e diviene più consapevole. Con questi metodi ci si può riconquistare diritti e doveri, unendosi tutti per il bene di tutti, non con la violenza.

Alma Fantin I O

I MOTIVI DEGLI STUDENTI

La protesta contro la riforma Gelmini

Le proteste che fanno gli studenti vengono spesso sminuite e criticate, poiché molta gente pensa che lo facciano solo per saltar scuola e bighellonare. La forma di protesta più contestata è l'occupazione, che si è recentemente svolta in molte scuole di diverse città d'Italia, tra queste anche il nostro Istituto, il Liceo Laura Bassi. Anche se alcuni studenti e molti professori non erano d'accordo, la gente non è mancata e l'occupazione è stata tenuta tranquillamente per una settimana. La principale ma non unica causa delle continue proteste è il DDL Gelmini, che colpirà principalmente le università. Dunque, "perché occupare le superiori?" è una domanda che molti hanno posto, dimenticando che fra qualche anno gli studenti delle superiori frequenteranno l'Università. Io personalmente, seguendo collettivi e coordinamenti delle varie scuole e realtà, posso dire che si cercano forme di protesta sempre nuove, ma, poi, la maggior parte degli studenti vota per metodi già conosciuti, rischiando di cadere nella banalità. Si verificano, però, anche situazioni critiche, come la manifestazione a Roma del 14 dicembre, a cui io ho partecipato: essa era coeva al voto di fiducia, un evento molto importane per chi segue la politica. La fiducia è passata per tre voti e, a mio avviso, questo ha fatto partire gli scontri. Secondo i giornali e TG, la colpa è dei manifestanti, un po' come sempre; ma io ho assistito a scena di violenza ad opera di più parti: aggressioni da parte della polizia e azioni insensate da parte degli studenti. I cretini esistono e non si può negare, ma molti esagerano, parlando di terroristi: sono, anzi siamo, studenti che rivendicano i loro diritti, studenti che si sono stufati di essere presi per scansa fatiche, studenti che non vogliono un futuro precario come quello che ci servirà l'ultimo piatto firmato Gelmini.

Arianna Rossi I O

LA DIFESA DELLA SCUOLA PUBBLICA

L'ipotesi di Calamandrei

Piero Calamandrei è nato a Firenze il 21 aprile 1889 e morto nel 1956. Figlio di rispettati giuristi toscani, fu professore d'università e nel 1908 diventò un deputato repubblicano. Arruolatosi come volontario durante la Prima Guerra Mondiale, in seguito continuò l'attività accademica e nel 1925 invece si ritrovò alla difesa di Gaetano Salvemini e Ernesto Rossi, arrestati a causa delle loro attività antifasciste. Fu nominato rettore dell'università di Firenze nel 1943. Nel 1945 fu nominato membro della Consulta Nazionale e dell'Assemblea Costituente. Nel 1953 fu tra i fondatori del movimento di "Unità Popolare". Nel 1950, in un convegno a difesa della scuola nazionale, Calamandrei presenta questa istituzione come organo vitale della democrazia, poiché il suo ruolo è proprio quello di "creare" la persona, formarla. La scuola infatti dà i mezzi necessari all'individuo per poter scegliere e può creare persone degne di essere scelte, qualunque sia il ceto sociale a cui si appartiene. Calamandrei ipotizza la situazione in cui vi è un partito dominante che vuole creare scuole di partito e, a livello teorico, sostiene che le scuole pubbliche verranno trascurate, screditate e impoverite per favorire quelle private, specialmente se favorevoli al partito dominante. Di seguito, si ripostra un estratto del discorso pronunciato l'11 febbraio 1950 da Piero Calamandrei al III Congresso dell'Associazione a difesa della scuola nazionale, Roma.

l'Unità

Facciamo l'ipotesi

che ci sia un partito al potere, un partito dominante, il quale (...) non vuole fare la marcia su Roma e trasformare l'aula in un alloggiamento per manipoli; ma vuole istituire, senza parere, una larvata dittatura. Allora, che cosa fare per impadronirsi delle scuole e per trasformare le scuole di Stato in scuole di partito? Si accorge che le scuole di Stato hanno il difetto di essere imparziali.

(...) La scuola, organo centrale della democrazia, perché serve a risolvere quello che secondo noi è il problema centrale della democrazia: la formazione della classe dirigente. La formazione della classe dirigente, non solo nel senso di classe politica, di quella classe cioè che siede in Parlamento e discute e parla (e magari urla), che è al vertice degli organi più propriamente politici, ma anche classe dirigente nel senso culturale e tecnico: coloro che sono a capo delle officine e delle aziende, che insegnano, che scrivono, artisti, professionisti, poeti. Questo è il problema della democrazia, la creazione di questa classe, la quale non deve essere una casta ereditaria, chiusa, una oligarchia, una chiesa, un clero, un ordine. No. Nel nostro pensiero di democrazia, la classe dirigente deve essere aperta e sempre rinnovata dall'afflusso verso l'alto degli elementi migliori di tutte le classi, di tutte le categorie. Ogni classe, ogni categoria deve avere la possibilità di liberare verso l'alto i suoi elementi migliori, perché ciascuno di essi possa temporaneamente, transitoriamente, per quel breve istante di vita che la sorte concede a ciascuno di noi, contribuire a portare il suo lavoro, le sue migliori qualità personali al progresso della società [...]. A questo deve servire la democrazia, permettere ad ogni uomo degno di avere la sua parte di sole e di dignità. Ma questo può farlo soltanto la scuola, la quale è il complemento necessario del suffragio universale. La scuola, che ha proprio questo carattere in alto senso politico, perché solo essa può aiutare a scegliere, essa sola può aiutare a creare le persone degne di essere scelte, che affiorino da tutti i ceti sociali. [...] Facciamo l'ipotesi, così astrattamente, che ci sia un partito al potere, un partito dominante, il quale però formalmente vuole rispettare la Costituzione, non la vuole violare in sostanza. Non vuol fare la marcia su Roma e trasformare l'aula in alloggiamento per i manipoli; ma vuol istituire, senza parere, una larvata dittatura. Allora, che cosa fare per impadronirsi delle scuole e per trasformare le scuole di Stato in scuole di partito? Si accorge che le scuole di Stato hanno il difetto di essere

imparziali. C'è una certa resistenza; in quelle scuole c'è sempre, perfino sotto il fascismo c'è stata. Allora, il partito dominante segue un'altra strada (è tutta un'ipotesi teorica, intendiamoci). Comincia a trascurare le scuole pubbliche, a screditarle, ad impoverirle. Lascia che si anemizzino e comincia a favorire le scuole private. Non tutte le scuole private. Le scuole del suo partito, di quel partito. Ed allora tutte le cure cominciano ad andare a queste scuole private. Cure di denaro e di privilegi. Si comincia persino a consigliare i ragazzi ad andare a queste scuole, perché in fondo sono migliori si dice di quelle di Stato. E magari si danno dei premi, come ora vi dirò, o si propone di dare dei premi a quei cittadini che saranno disposti a mandare i loro figlioli invece che alle scuole pubbliche alle scuole private. A "quelle" scuole private. Gli esami sono più facili, si studia meno e si riesce meglio. Così la scuola privata diventa una scuola privilegiata. Il partito dominante, non potendo trasformare apertamente le scuole di Stato in scuole di partito, manda in malora le scuole di Stato per dare la prevalenza alle sue scuole private. (Piero Calamandrei, 1950)

La scuola pubblica oggi
La scuola è uno degli organi fondamentali del nostro paese; che siano pubbliche o private le scuole servono a plasmare le nuove generazioni per poter portare avanti una società civile. Motivo per cui le nuove riforme del Ministro dell'istruzione Gelmini, che prevedono forti riduzioni per il Fondo per il Finanziamento Ordinario, sono inammissibili e provocano rivolte studentesche e manifestazioni. Inoltre, i tagli sono stati presentati dal governo come un mezzo per combattere gli sprechi, ma è stato obiettato da un lato che il carattere indiscriminato dei tagli non colpisce gli sprechi in alcun modo, dall'altro che, nello stesso tempo, vengono varate dal Governo decisioni che comportano spese giudicate inopportune e inutili. Le pratiche politiche del movimento studentesco rispecchiano generalmente quelle tradizionali dei movimenti studenteschi della seconda metà del '900: cortei, manifestazioni stanziali e occupazioni di università e istituti superiori, ultimamente anche di monumenti pubblici, autostrade ed altri edifici. Forse il parere di chi non vive esperienze di manifestazioni e occupazioni in prima persona, in qualità di studente sarà che si tratta semplicemente di un pretesto per perdere lezioni e non studiare; ma in qualità di studenti ci sentiamo in una posizione tale da poter smentire tutte queste accuse. Le manifestazioni e le occupazioni servono a noi studenti per trovare un modo per organizzarci e cercare di cambiare i punti che non ci vanno bene: noi combattiamo per una scuola migliore, come fanno molti insegnati e molti cittadini. La situazione del nostro bel paese attualmente è stagnante, ma gli studenti non si sconfortano e continuano nella loro convinzione, perché hanno dalla loro parte la giovinezza e l'apertura mentale che forse tanti politici non possiedono più.

Iacopo Cocchi, Lorena Sabrina Pometti
II M

NEL SILENZIO E NEL BUIO DI UN LAGER…

Note su un viaggio a Mauthausen (ottobre 2010)

Mauthausen: piccola cittadina austriaca, un nome, una storia di prigionia e di deportati nei campi di concentramento. Questo era ciò che sapevo, non mi lasciava indifferente, ma mai mi sarei aspettata tanta desolazione. Dopo circa sette ore di viaggio, vidi lungo una strada collinare delle casette che mi ricordavano tanto quelle dei film dove si mettevano i soldati per controllare dall'alto la situazione. Man mano che avanzavamo, vidi in lontananza un luogo che pareva un'enorme fortezza medioevale; il pulmino parcheggiò e lessi "ARBEIT MACHT FREI" ("Il lavoro rende liberi"): capii che eravamo arrivati a destinazione. Penso di non aver mai visto in vita mia un luogo in grado di trasmettermi in pochi attimi tante sensazioni: brividi, incredulità, stupore, orrore, disgusto…e domande che pretendevano delle risposte. Varcai quell'immenso portone con quella ipocrita scritta in maiuscolo a caratteri cubitali ed entrai in questo campo, dove tutto aveva colori scuri e spenti. La guida parlava come un fiume in piena. E allora sembravano riemergere le immagini del passato. I deportati arrivavano proprio lì, su vagoni bestiame che contenevano dalle 80

alle 100 persone e in ogni convoglio ce n'erano fino a 1200 nella più assoluta promiscuità. Il viaggio si teneva esclusivamente di notte e durava dai 4 ai 6 giorni senza acqua, senza cibo e senza conoscere la meta. La voce ricorrente era che si andava in Germania a lavorare e… "Il lavoro rende liberi"… Quando i deportati arrivavano al campo di concentramento si dovevano fermare nel piazzale, denudarsi completamente e mettersi la divisa che era la stessa sia d'estate che d'inverno. Non riesco a dire cosa più mi ha colpito di questi luoghi, perché sinceramente non ero in grado di riflettere in quelle ore passate lì dentro, ma senz'altro entrare in una camera a gas, che era una stanza piccolissima (1/3 all'incirca di una comune aula scolastica) e pensare che dentro ci stavano 100 persone quando noi, in 30, stiamo ammassati, è stato davvero shoccante. Per non parlare di cosa significhi trovarsi di fronte un enorme forno buio all'interno del quale venivano bruciate le persone morte nella camera a gas per smaltire i loro corpi e fare concime delle loro ceneri. Tutto questo non si può descrivere a parole, perché i libri e i racconti non potranno mai essere in grado di trasmettere le emozioni che si provano ad essere nel silenzio e nel buio di un lager. Non vi sentite in dovere di vedere tutto questo e di dire: "questa sadica malvagità nel mio mondo non dovrà più ricapitare"?!? Bisogna imparare dalle esperienze passate per impedire che la stessa situazione si ripeta, evitando che menti malate possano salire al potere con il nostro voto!

Mi sento ora in dovere di riportarvi alcune righe del libro di Primo Levi, Se questo è un uomo: "I mostri esistono, ma sono troppo pochi per essere davvero pericolosi. Sono più pericolosi gli uomini comuni, i funzionari pronti a credere e obbedire senza discutere... Occorre dunque essere diffidenti con chi cerca di convincerci con strumenti diversi dalla ragione, ossia i capi carismatici: dobbiamo essere cauti nel delegare ad altri il nostro giudizio e la nostra volontà."

Allegra Ferrari V F

Viaggio a Mauthausen: qualche cenno storico

Il campo di concentramento di Mauthausen fu costruito nell'agosto del 1938, appena 5 mesi dopo l'annessione dell'Austria al Reich tedesco. La zona di Mauthausen fu scelta come sede di un campo di concentramento per la sua vicinanza con una cava di granito. La DEST, società posseduta dalle SS, acquistò le cave per sfruttarle commercialmente, anche in previsione del forte incremento nell'utilizzo di granito nei giganteschi monumenti progettati nelle "città del Führer" (tra le quali Linz). Per le SS il campo di concentramento svolgeva due funzioni: serviva all'eliminazione dei nemici politici attraverso la detenzione, le violenze, le uccisioni arbitrarie (cosa che consentiva il mantenimento di un regime di terrore tra gli oppositori del nazismo, al di fuori del campo); e contemporaneamente era una fonte di profitti, attraverso lo sfruttamento intensivo del lavoro dei deportati. Circa 200.000 persone di differenti nazionalità furono deportate a Mauthausen: oppositori politici, persone perseguitate per motivi religiosi, omosessuali, ebrei, zingari, prigionieri di guerra e anche criminali comuni. Circa la metà dei deportati furono uccisi o morirono a causa delle inumane condizioni di vita e di lavoro. Gli studi dell'ex deportato Hans Marsalek sui deportati a Mauthausen hanno documentato il passaggio per questo luogo di tortura e di morte di 197.464 persone: 192.737 uomini e 4.727 donne. Al momento della liberazione, nel maggio '45, si trovavano nei campi che facevano capo a Mauthausen circa 66.500 deportati (di cui 1.734 donne) molti dei quali in condizioni tali da non sopravvivere a lungo. Gli italiani deportati qui furono più di 8.000. Il 16 maggio '45, prima del rimpatrio, i superstiti del campo giurarono di combattere per "un mondo nuovo, libero, giusto per tutti".

Giulia Ventura e Giada Palmisani V M

Il 26 gennaio 2011 le classi quinte della nostra scuola hanno celebrato insieme la memoria delle stragi nei lager nazisti: alcune studentesse che in ottobre avevano partecipato ad un viaggio a Mauthausen hanno tenuto un discorso sulla loro esperienza e sull'importanza di non dimenticare, poi gli alunni hanno incontrato un testimone reduce dai campi di concentramento, il Sig. Franco Varini.

"SE COMPRENDERE E' IMPOSSIBILE, CONOSCERE E' NECESSARIO"

(P. Levi)

Sono parole forti quelle di Primo Levi, ma che ci portano a riflettere sugli eventi disastrosi e disumani che l'odio razzista ha macchinato e messo in atto. Questo giorno non vuole ribadire una conoscenza nozionistica di un fatto storico, ma essere un momento di riflessione sul passato in relazione al nostro presente e alla nostra coscienza di uomini. Sembrano lontani ai nostri occhi quegli eventi. eppure ci sentiamo così emotivamente coinvolti ascoltando la storia del nostro importante ospite. Franco Varini inizia il suo racconto con parole ferme e ben scandite che mutano presto in frasi familiari e ricche di sfumature. Descrive la sua adolescenza, il suo impegno politico e sociale a Bologna. La nostra città. Quando fu deportato a Fossoli e successivamente a Flossenbürg passando per Bolzano aveva gli stessi anni di noi studenti, che attenti e incuriositi non potremmo mai immedesimarci totalmente in tali frangenti. Sottolinea lui stesso la difficoltà di descrivere realisticamente le condizioni in cui è vissuto e i momenti che ha trascorso. La parola riesce solamente a filtrare la brutalità di ciò che è accaduto. I giorni condotti nei campi sono penetrati violentemente nella sua giovinezza, snaturando per sempre i suoi sentimenti, le sue aspettative, ogni aspetto della sua esistenza. Ogni singolo momento, quelle docce troppo calde e troppo fredde, la latrina in cui venivamo ammassati i corpi senza vita di altre vittime...; incomprensibile per noi tanta atrocità. Varini conobbe però anche persone che, aiutandolo, gli salvarono la vita e delle quali ci porta una affettuosa e sincera testimonianza. Erano uniti e solidali tra loro, come a voler sfidare quelle condizioni bestiali con una spontanea e istintiva umanità. La liberazione compiuta dall'armata Patton ci viene descritta con ironia, come una scena cinematografica, e noi sorridiamo commossi. Erano diventati uomini liberi, ma mai più liberati da quei ricordi funesti. Un senso di impotenza grava sui nostri sguardi bassi. La diretta testimonianza istituisce un solido legame tra noi giovani e la storia. Accresce in noi la responsabilità di tener viva la memoria quando le testimonianze saranno veicolate da altri strumenti. Abbiamo il compito di combattere contro giustificazionismi e negazionismi in quanto uomini, in quanto umani. E' necessario difendere ogni forma pura e non corrotta di democrazia. Comprendiamo, in questo giorno più accuratamente, l' importanza degli avvenimenti storici come fonte primaria di miglioramento del nostro futuro. Diviene quindi strettamente importante per noi la conoscenza della storia, che deve nutrire le radici delle nostre menti e delle nostre coscienze, per far germogliare la nostra saggezza e fiorire la nostra umanità.

Ambra D'Atri V E

UNA CONFERENZA SUI PROBLEMI AFRICANI

Per non poter dire: "Non vedo, non sento, non parlo". I conflitti che hanno marcato col sangue il continente africano

Il giorno 1 febbraio 2011, le classi quarte e quinte dell'indirizzo linguistico della sede centrale del nostro Istituto hanno partecipato ad una conferenza, tenuta dal Responsabile della sezione Africa del Max-Planck Institut di Friburgo per il diritto internazionale, il dott. Adome Blaise Kouassi. L'intero incontro si è svolto in lingua francese, per la gioia di noi studenti, ma soprattutto degli insegnanti, con l'aiuto della professoressa Maria Raffaella Cornacchia che, con qualche breve intervento, ha permesso di seguire meglio l'esposizione. Attraverso un riepilogo di ciò di cui si è discusso, il nostro intento principale è quello di farvi riflettere sui temi affrontati, di cui sfortunatamente si sente parlare troppo poco. Si è parlato della funzione del Tribunale Internazionale e del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite in rapporto ai conflitti etnici africani, dei differenti tipi di crimine su cui queste autorità possono intervenire (con riferimento al colpo di Stato in Sudan del 19 settembre 2002 e al genocidio in Ruanda dal 6 aprile 1994), delle conseguenze della Conferenza di Berlino e dei conflitti tra Africani che sono nati dalla colonizzazione

europea. L'elemento comune di questi eventi è la violenza, da cui sono derivati veri e propri stermini di massa. Ma al di là di questo aspetto, che riscontriamo in tutti i rapporti di forza, vogliamo soffermarci sull'intervento europeo in Africa, che non fece che accrescere l'instabilità del continente. Le ragioni dei colonizzatori francesi, inglesi, tedeschi, belgi, italiani, furono eminentemente economiche: perciò, visto che l'intento era arricchirsi e non pacificare le tensioni preesistenti tra le popolazioni africane, gli effetti furono disastrosi. Il più grave fu lo sviluppo di una politica di discriminazione condotta dai colonizzatori, che ebbe gravi riflessi nell'intolleranza reciproca tra le diverse etnie africane e che ebbe poi come ultimo sbocco le guerre civili. Ecco dunque che i nostri Paesi, che riteniamo moderni, forti e stabili, lo sono stati spesso alle spese dei popoli in cui hanno incrementato la rabbia e l'odio, la violenza, la sete di sangue. D'altra parte, le notizie su questi fatti spesso non ci sono trasmesse in modo esauriente o corretto: è perciò molto importante che ciascuno di noi si informi autonomamente tramite giornali, telegiornali, siti web o altro, per sapere cosa accade nel mondo. Solo così potremo acquisire la coscienza necessaria per riflettere e farci un'idea nostra, per discutere cogli altri e magari trovare altri che pensano che bisogna cambiare le cose. Infatti, se si è in molti a voler far sentire la propria voce, è davvero possibile fare qualcosa per aiutare i Paesi del terzo mondo a superare i loro problemi: ma è innanzitutto essenziale far circolare la corretta informazione.

Classe IV D

UN'EUROPA SPREGIUDICATA

La guerra civile in Ruanda e le conseguenze della colonizzazione europea

Il caso del Ruanda è di certo la questione più difficile di cui si sta occupando la Corte Penale Internazionale, tribunale dell'ONU nato in seguito allo Statuto di Roma, che si occupa di giudicare crimini di importanza internazionale, e in particolare genocidi, crimini di guerra e contro l'umanità. In Ruanda la guerra civile tra le etnie degli Hutu e dei Tutsi scoppiò negli anni Novanta, in seguito all'attentato del 1994 contro il presidente ruandese da parte di un gruppo di militari tutsi. Tuttavia, le origini dell'odio etnico vanno fatte risalire alla fine del XIX secolo, quando, dopo la Conferenza di Berlino del 1884, l'Africa venne spartita tra le potenze europee, e il Ruanda passò sotto la dominazione tedesca e poi belga. Con la colonizzazione, i Tutsi e gli Hutu, che fino ad allora – seppur diversi per tradizioni – avevano sempre vissuto in armonia, entrarono in conflitto, poiché le potenze coloniali misero a capo di tutte le istituzioni ruandesi i Tutsi, che del Paese non erano che un'esigua minoranza. Per giustificare tale abuso, gli europei avanzarono la teoria razzista della superiorità dei Tutsi sugli Hutu tanto dal punto di vista fisico, quanto da quello intellettuale: uomini neri, insomma, ma *con le qualità dei bianchi. Per questo motivo la tensione tra le due etnie crebbe di continuo, senza contare che anche la Chiesa cattolica favoriva l'antagonismo, accogliendo nei seminari esclusivamente i Tutsi. Il conflitto vero e proprio, però, cominciò al momento della decolonizzazione, negli anni '50-'60, quando, con le elezioni, gli Hutu, che erano l'etnia numericamente più consistente, riconquistarono in Ruanda il potere, fino ad allora detenuto esclusivamente dai Tutsi. Di qui i massacri: nel 1959, nel 1962, nel 1967, nel 1972, fino alla tremenda guerra civile del 1994, che provocò oltre 800.000 morti tra la popolazione civile.Per questo, il Tribunale Penale Internazionale con sede ad Arusha, in Tanzania, che sarà attivo fino al 2012, è stato chiamato ad occuparsi del caso ruandese, anche se nel suo giudizio paiono già mescolarsi interessi di parte d'origine politica. Ad esempio, è dato eclatante il fatto che, come per molti altri fatti di attualità africana, i mezzi di informazione assai poco abbiano parlato di questo genocidio e non abbiano mobilitato l'opinione pubblica, né abbiano informato gli europei delle loro responsabilità storiche rispetto agli odi che dividono le popolazioni africane.*

Massimo Amadori IV D

MUSICA E POESIA: DUE SISTEMI CONCORRENTI

Il prof. Marco Beghelli interviene a "I giovedì del Laura Bassi"

Foto della prof.ssa Greco

Al Liceo "Laura Bassi" di Bologna, in data 20/ 01/2011, si avvia un ciclo di conferenze tenute da professori universitari, denominato I giovedì del Laura Bassi, per la celebrazione del 150° anniversario della scuola. Le conferenze affronteranno i temi più disparati: dal confronto tra musica e poesia alla storia della chirurgia, dalla storia medioevale alla matematica correlata alla poesia e tanto altro ancora... Marco Beghelli, docente di Filologia musicale nell'Università di Bologna, dedica le sue ricerche al teatro d'opera fra Settecento e Novecento, affrontandolo da diverse prospettive (storica, drammaturgica,

sociologica, semiologica, filologica.); dopo una serie di applausi, Beghelli apre l'incontro con la frase topica Musica e Poesia: due sistemi concorrenti ovvero in concorrenza l'uno contro l'altro. "E' nata prima la parola o la musica? - si interroga Beghelli - E' nata sicuramente prima la parola (lallazione), che, poi, in seguito viene intonata." All'epoca di Dante e di Petrarca si componevano sonetti, canzoni e ballate: essi erano "cantillati" e dovrà passare ancora tempo prima che venissero cantati veramente, come avveniva per i canti liturgici. Vengono esposti dal professore anche i parametri tipici principali che accomunano suono musicale e verbale: l'intonazione (più melodica o meno); il ritmo (più rigido o meno; esso è il rapporto tra accenti deboli e forti); l'intensità (forte o sussurrato, caratteristica sia del parlato che del cantato); timbro o colore (esso si può modificare o chiaro o scuro). Dopo, Beghelli comincia a fare degli esempi, citando dei brani o poesie interpretate da persone che sfruttano al massimo questi parametri, ovvero, non si limitano ad una semplice lettura, ma li interpretano, avvicinandosi alla musica. Il primo esempio è Nebbia di Giovanni Pascoli, ricca di onomatopee, che, nell'interpretazione di Michele Placido, per la prima parte viene eseguita in tono grave, scuro, con pause artificiose, poi con un'impennata di voce e di nuovo lenta nel finale. Come secondo esempio, Beghelli cita un libro di filastrocche educativo molto in voga tra i bambini tedeschi tra la fine dell '800 e la prima metà del '900: Pierino

il Porcospino di Heinrich Hoffmann, del 1845 (conosciuto anche come Der Struwwelpeter), da cui viene tratta una storia intitolata La tragica storia degli zolfanelli, che insegnava ai bambini a non giocare con i fiammiferi. La filastrocca viene interpretata dalla duttilissima voce di Paolo Poli. Il terzo esempio è tratto dal libretto d'opera di Rossini, Barbiere di Siviglia, che presenta tante note quante sono le sillabe (ottonario di crome). La storia parla di un vecchietto e una ragazza che si vogliono maritare e viene interpretata da una voce acida da zitella.(In giallo vedi accenti)

" Il vecchiotto cerca moglie,
vuol marito la ragazza,
questo freme quella è pazza,
tutti e due son da legar."

Il quarto esempio è il Rigoletto di Giuseppe Verdi (1851), interpretato da Luciano Pavarotti, che parla di una dichiarazione d'amore ed è molto melodizzata: ci sono molte pause tra parole che esprimono i sentimenti del giovane innamorato. Il quinto esempio è tratto dalla Norma di Vincenzo Bellini (1831), interpretata da Maria Callas e dimostra che non sempre la musica e parola si danno manforte: in questo caso prevale la parola.

"Casta diva che inargenti
queste sacre antiche piante
a noi volgi il bel sembiante
senza nube e senza vel."

Nel sesto esempio, (La locomotiva di Guccini, Vorrei tanto dei Gufi), la musica si pone in maniera antifrastica al testo, che dice il contrario di ciò che esprime la musica. Nell'ultimo esempio, un esperimento di Rossini, già ultrasessantenne, sulla propria voce, è una quartina composta a Parigi:

"Mi lagnerò tacendo
della mia sorte amara
ma ch'io non t'ami o cara
non lo sperar da me"

Esso la interpretò in tonalità diverse che esprimono diversi stati d'animo:1. tonalità da amante rassegnato; 2. tonalità da amante fiero; 3. tonalità neutra; 4. la musica proietta sulla parola un qualcosa di precostituito,definito da Beghelli "spagnoleggiante"; 5. tonalità buffa e quasi inverosimile. Dopo quest'ultimo esempio (ed un grande applauso) il professore congeda il pubblico, lasciando nuovi arricchimenti nella mente di molti spettatori (me compreso!).

Emanuele Ferranti II M

TRA MUSICA E POESIA

Il 20 febbraio, nell'Aula Magna della nostra scuola, si è svolta la prima di otto conferenze che avranno luogo ogni giovedì da qui a marzo. Questo primo incontro, tenuto dal professore universitario Marco Beghelli, ha riguardato le analogie e le differenze che vi sono tra la poesia e la musica. Notevole e un po' inaspettata è stata la sua presentazione che, con simpatia, ha saputo catturare la nostra attenzione, senza cadere mai nel banale. Abbiamo potuto così ascoltare brani inusuali per noi giovani, come l'opera che, notando le espressioni del "pubblico", pensiamo sia stata molto apprezzata. Per quanto riguarda la poesia, ci ha fatto notare che è molto simile alla musica, perché entrambe devono seguire un ritmo. Altra cosa molto interessante riguarda il "gioco" tra musica e poesia, ovvero tra suono e parole. Le parole devono seguire il suono, il quale a sua volta deve seguire le parole, perciò l'uno non può fare a meno dell'altro, come due facce della stessa medaglia. Il relatore ci ha fatto comprendere quanto la poesia possa avvicinarsi alla musica più moderna, come il Rap: un combaciare di musicalità e parole che esprimono stati d'animo, situazioni e pensieri. Il meglio, però, è stato sicuramente vedere la partecipazione di tutti: insegnanti, studenti, ex-studenti ed esterni. I loro sguardi durante l'ascolto dei brani, le loro espressioni divertite e interessate, gli applausi calorosi sono stati la testimonianza della giusta atmosfera creatasi. Con questo invitiamo tutti a partecipare ai prossimi incontri.

Chiara Lorenzini e Monica Stagni IV I

LA BIBLIOTECA INTERCULTURALE MOBILE

Ecco che entrano nell'aula e lo spazio attira la loro attenzione: a terra un tappeto su cui è cucita una cartina geografica che non presenta i confini fra gli stati, ma solo quelli fra la terra e il mare; intorno sono disposte alcune casse di legno, contenenti libri ed uno specchio, contrassegnate da scritte come "viaggiare", "confini", "migrazioni". La I O si siede, curiosa, nell'aula Cinestudio della succursale, ove Silvia, la referente del progetto B.I.M., la guiderà in un percorso sul razzismo e l'intercultura. Viene aperta la riflessione sul significato di alcuni termini, che, spesso, prendono un'accezione sbagliata nell'uso comune, come "extracomunitario", "intercultura", "normalità". Attraverso la lettura di libri internazionali, la classe ascolta il racconto di chi ha vissuto il razzismo in prima persona, di chi riflette sull'identità che conferiscono gli altri, di chi parla di come la vita quotidiana sia il frutto del contributo di tantissime culture. Poi viene proiettato un video degli anni '50, in cui i cittadini svizzeri esponevano verso gli immigrati italiani lo stesso disprezzo che oggi molti italiani dimostrano per gli stranieri. Più una cultura si apre agli altri contributi, più cresce. Così come è un bene che un uomo osservi punti di vista differenti riguardo alle cose e alle esperienze nuove, così deve fare anche la società. Molti hanno paura di perdersi, se non comprano nel solito supermercato, se non dormono alla solita ora, considerano troppo faticoso affacciarsi al mondo, elaborare una propria opinione: Pensano che rimanendo chiusi nella propria routine saranno sempre al sicuro. E' per questo che disprezzano gli stranieri, accusandoli di essere "cattivi" o "sbagliati"; ma se superassero queste barriere mentali, scoprirebbero che, oltre il muro, c'è un mondo pieno di bellezza da amare e di dolore da curare.

Alma Fantin I O

NEW YEAR'S EVE IN LONDON

Attended by over 250,000 people and watched by over 10,000 on television, London's annual New Year's Eve fireworks display is one of the most important events of the year and an unforgettable experience for people of all ages. This years fireworks display is being called London's best ever. Thousands of people arrived from 3 to 12 hours before the event to secure a place in one of the viewing areas. Ten seconds before midnight, the excited viewers began the countdown until the start of the new year. As soon as Big Ben chimed midnight on new year's Eve, fireworks were launched from the 135m London Eye to mark the start of 2011. Red, white and blue,

which symbolise the British flag, were the colours of the fireworks chosen to light up the London Eye. Because of the height advantage, the event could be experienced throughout central London, though the best spots to watch the fireworks are from Westminster Bridge and the north embankment of the River Thames, opposite the London Eye. Not only Londoners, but people from all over the world viewed the display, a few of which were interviewed by BBC1. The 10-minute display had a musical soundtrack this year with a live DJ set provided by BBC Radio 1 to keep everyone entertained in the run-up to midnight. The soundtrack showcased some of the most famous songs by British artists, including Queen's 'We Will Rock You' and The Beatles' 'Lucy In The Sky With Diamonds'. The event was also visible in some hotels, bars and restaurants in central London. BBC1 broadcasted the display, so that all over Britain people could enjoy the event without being there in person. Whether it's seen on television or live, it's always a unique experience and a spectacular start to the new year.

Daniela Vollaro II I

AUTUMN IN LONDON!

Mi ritrovo qui ad affrontare un viaggio-sorpresa verso una delle città europee, secondo me più belle in assoluto. Eccomi arrivata all'aeroporto, armata di bagagli e documenti, pronta a salire sull'aereo che mi porterà verso Londra. In fase di atterraggio, osservo dall'alto le luci diventare sempre più grandi, l'aereo sfiora la pista e tocca terra, il comandante comunica di essere giunti a destinazione ricevendo in cambio gli applausi dei passeggeri, caratteristica tipica di noi italiani. Come prima cosa, sposto le lancette del mio orologio un'ora indietro e mi dirigo tutta emozionata a prendere il treno che mi porterà a Victoria Station, nel cuore della città. Non faccio in tempo a pensare e a rendermi conto di quanto mi sta accadendo intorno, che mi ritrovo a camminare per le strade londinesi e a sentire la pungente aria inglese. Subito, noto la confusione che tutti i turisti fanno nel momento in cui devono affrontare l'attraversamento di una strada perché, come d'abitudine, si tende a guardare prima a sinistra poi a destra, mentre lì, in un lampo, devi ricordarti che tutto funziona al contrario. Questa è un po' la caratteristica principale, nonché il fascino, della Gran Bretagna; ovvero, il cambiamento totale di mentalità: le strade, la moneta, i ritmi, la compostezza delle persone, il perfetto accento inglese. Lungo le strade, la gente si riscalda con i famosi bicchieri fumanti degli "Starbucks" che trovi in qualsiasi angolo della città e che per un breve periodo di tempo ti danno l'illusione che il freddo sia passato. Il mio soggiorno è durato solo cinque giorni, ma sufficienti per ammirare le caratteristiche che contraddistinguono questa città: i famosi taxi neri, gli autobus rossi aperti e a due piani, la colazione inglese con uova e bacon che per noi italiani, abituati alla nostra cucina, è motivo di sorpresa ma al tempo stesso di curiosità. Un giro sulla ruota panoramica è d'obbligo per osservare la bellezza dei monumenti: vedi il Big Ben, vedi la City, vedi il Tower Bridge, vedi i parchi immensi, tutti verdi e pieni di animali che non hanno timore se una persona si avvicina. Facendo un giro davanti a Buckingham Palace si può notare lo sfarzo, immaginare la ricchezza della famiglia reale e anche i piccioni che passeggiano in qua e in là per il parco del palazzo sembrano quasi avere un'aria nobile! Già a metà novembre, Londra si prepara al Natale e alzando la testa, lo sguardo non può non cadere sugli addobbi e sulle luminarie appese in tutte le vie principali. Dopo una giornata di lavoro o di lunghe camminate, non c'è nulla di meglio che riposarsi in uno dei tanti pub che la città offre. Sono quasi tutti arredati in legno, con tavoloni e sgabelli alti, ma ognuno con le sue particolarità. Verso le 17, diventano luoghi dove la gente si incontra per rilassarsi un po', bere una birra in compagnia o il classico tè, che proprio non può mancare tra i souvenir da portare a casa, per gustarselo nei momenti di nostalgia. Purtroppo il momento del ritorno è arrivato, proprio nel momento in cui mi stavo abituando a tutta la nuova situazione. La vacanza è finita, i giorni sono passati, ho rimesso a posto le lancette del mio orologio, di tè non è rimasta più una bustina ed io sto scrivendo questo breve racconto per tenere vivo il ricordo di questo viaggio stupendo durato troppo poco.

Elisa Navarra IV I

MONA LISA SMILE:

la verità e l'apparenza nelle parole

Mona Lisa Smile, film interpretato da Julia Roberts, è molto più che un'opera: è un simbolo. La società attuale ritiene corretto o comunque accettabile il diffondersi e il proliferare delle notizie di ogni cronaca a livello scandalistico, mutando il mondo in un quotidiano vociare di mezze verità e intere menzogne modificate dalle false voci. Parliamo di ogni fatto accaduto al giorno d'oggi, a partire dal delitto di Sarah Scazzi, finita su ogni canale come fossimo in un reality, alla scomparsa della più giovane Yara, trattata anch'essa da cavia per testare questo nuovo vecchio sistema informativo. La chiacchiera, come la chiamerebbero quelli di una volta, o il gossip, sta cominciando a pervadere i sistemi di comunicazione attuali, rendendoli deboli. Un'informazione corretta è limpida e chiara, super partes e quindi oggettiva. Mona Lisa Smile è simbolo di una forza controcorrente che apre la porta all'uso del cervello, chiedendo al mondo di tacere i suoi commenti a favore della vera informazione, e non del significato "tra le righe", quello dettato dalla propria interpretazione. Ma cosa c'è di più falso delle parole? Già dai tempi remoti dell'antica Grecia troviamo testimonianze di linguaggio allusivo e ingannevole per scopi propagandistici e divulgativi, fino ad arrivare al moderno sistema informatico e ai più popolari social network: possiamo ritenere che Facebook sia una via d'informazione e comunicazione reale e pulita? Solo in parte, mi azzarderei a dire, considerato il carattere delle notizie: personale, e talvolta falso, ambiguo e irreale. Attraverso il solo uso della parola, lontano dallo sguardo critico, posso rendermi ciò che non sono: falsità e ipocrisia sono le prime dimostrazioni che le persone soffrono di un sistema di conoscenze malato, basato su pregiudizi e, purtroppo, su voci "di corridoio". Il mondo sin dalla sua nascita è essenza e apparenza: a volte siamo, altre appariamo, confondendo chi ci sta intorno fino a ridurlo in pezzi. Appariamo forgiando parole che in realtà non ci appartengono e non

ci rappresentano, ma che pronunciamo pur di apparire. Siamo noi stessi limpidi e chiari, attenti a ciò che si dice e attenti a che "verità" e "finzione" non combacino. Ogni cosa è un continuo scivolare tra falsità e sincerità, ed è su questo che vorrei richiamare l'attenzione di ogni lettore: proviamo ad essere noi stessi meno apparenti e più veri; tentiamo di scegliere le nostre parole con franchezza; e cerchiamo la franchezza nelle parole, accettiamo le notizie solo dopo un vaglio critico. Nulla ci rovina di più dell'ignoranza in cui ci stiamo cullando, così come la falsa voce.

Alice Rapisarda IV A

LA CITTÀ DI SOFIA

1997- Sofia ha quattro anni, ogni sabato pomeriggio va con la nonna Cristina a giocare in Piazza Maggiore. Rincorre i piccioni e dà loro da mangiare; la nonna, poi, le compra un gelato dalla gelateria "Gianni", al gusto cioccolato e crema vaniglia, i suoi gusti preferiti. Sofia si diverte un mondo con la nonna Cristina e comincia ad apprezzare le piccole cose della sua bellissima città, Bologna. 2005- Sofia ha dodici anni, ogni sabato pomeriggio va con le sue amiche in centro, in giro per negozi, poi vanno a studiare un paio d'ore in Sala Borsa per il compito di matematica. Dopo di che prendono un gelato da "Gianni"(lei sempre cioccolato e crema vaniglia) e ne prende un po' da portare alla nonna Cristina, che è a casa malata. Sofia si diverte con le sue amiche, ammira pian piano le bellezze di Bologna. 2007- Sofia ha 14 anni e decide di portare il suo ragazzo Giulio, che viene da Ferrara, in centro a Bologna. Vanno sulla Torre Asinelli, ammirano lo splendido panorama, si recano alla statua del Nettuno; poi a fare una gara di corsa in Piazza Santo Stefano, dove i sassi sono letali per i piedi di chiunque. Nel frattempo Sofia, ben informata, racconta a Giulio le storie e i misteri dei posti che gli fa visitare. Per concludere il bel pomeriggio, vanno a prendere il solito gelato da "Gianni" e per la prima volta Sofia prova il gelato al pistacchio, che accoppiato con il cioccolato è una vera delizia. Lei e Giulio avrebbero voluto girare per il centro in bicicletta, ma l'inquinamento della città è terribile e così si sentono costretti a prendere l'autobus. Tornata a casa Sofia racconta tutto alla nonna Cristina, che non riesce ad alzarsi dal letto per via di una brutta malattia, ma ella è felice di sentire che la nipotina sta imparando a vivere a Bologna. 2010- Sofia esce la sera; va con le sue amiche in un pub per festeggiare il compleanno di Sara, la sua migliore amica. Sofia ha paura. Paura di prendere l'autobus alle 21:00, paura di incontrare le persone sbagliate, paura di non divertirsi, come invece faceva da piccola rincorrendo i piccioni. Non c'è la nonna Cristina, non c'è Giulio, Bologna è tenuta in vita solo dalle luci di Natale, Sofia non vede più il Nettuno, o la Sala Borsa, perché è buio, freddo e deserto. Solo un posto le riscalda il cuore: la gelateria "Gianni", aperta anche di sera. 1^ Gennaio 2011- Sofia scrive una lettera per la sua amata città: "A Bologna. Cara Bologna, ormai ti conosco, sei bella e divertente. Studierò qui, alla tua Università, con la speranza di trovare un lavoro, per poi vivere nel tuo centro, se me lo permetterai. Ci ha presentate la nonna Cristina, che ora non c'è più. Ella mi diceva sempre: "Bologna bella di giorno, ancor più bella di notte". Ma le cose sono cambiate. Eri pulita e ora non lo sei sempre, eri festosa e ora ti vedo spesso stanca, pian piano invecchi anche tu. Forse perché le persone non ti danno importanza, si pensa solo ai negozi e poco alla tua architettura unica. Quando ti vedo di notte ho paura, i ragazzi sono appiccicosi, anche quelli che non conosco. Ma tu non vuoi questo, tu vuoi feste in Piazza Maggiore, lauree divertenti, turisti che ti fotografino, cose che succedono raramente, rispetto ad alcuni anni fa. Non vuoi gente che corre di fretta o di paura, che urla di dolore o dall'ubriachezza. Tu sei pura. Cambia, Bologna, riprenditi le tue attenzioni, fatti ammirare, perché sei bella e speciale ed è bene che tutti lo riconoscano."

Marta Pillastrini IV I

LE PIAZZE RACCONTANO...

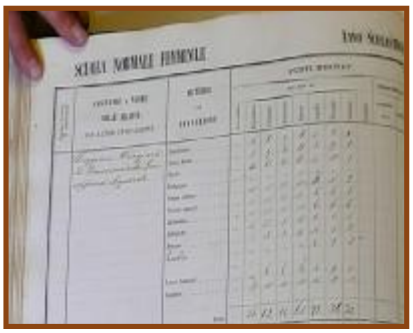
Gianmarco, sessantacinque anni. Calvo con qualche capello unto sparso qua e là sulla nuca rotonda, mani grandi e rovinate da calli e pelle squamata. Barbone da vent'anni. Lo conobbi qualche settimana fa. Sedeva tranquillo sugli scalini di piazza Maggiore, le mani conserte, lo sguardo fisso e perso sulla facciata del palazzo Comunale. Rimasi a guardarlo incuriosita per un pezzo, ma mi decisi, infine, a rivolgergli la parola; gli chiesi da che cosa era attratta la sua attenzione. "Sei davvero così cieca, ragazza? - mi rispose senza guardarmi e scuotendo la testa - Ci sono poche cose da vedere ormai nel mondo, cose interessanti intendo. Ma questi palazzi con i loro portici, queste chiese che si affacciano tutte sulle grandi piazze italiane, hanno molta più importanza di una semplice scultura imprigionata in un museo. Se potessero parlare queste pietre! Potrebbero raccontare piccoli frammenti delle vite passate per di qua, potrebbero raccontare le grandi storie d'amore nate proprio qui, davanti alla fontana del Nettuno, o finite in mezzo alla piazza con uno schiaffo, riecheggiato per minuti,, o anni; narrerebbero di tutti gli amici che si davano appuntamento sui gradini della Sala Borsa, amici che magari si sono persi o che ancora si ritrovano per bere un caffè seduti ai tavolini di quel bar laggiù; potrebbero perfino raccontare (e questo sarebbe davvero emozionante!) tutte le manifestazioni di lotte e di protesta e i sit-in organizzati dai giovani di tutte le generazioni, a partire dai bisnonni per finire, un secolo dopo, con i ragazzi di oggi; infine potrebbero parlare di me e dei miei fratelli, che hanno abitato qui e hanno visto solo una piccolissima parte di quello che è accaduto in questa piazza. Può girare la testa se si pensa all'infinità di combinazioni d'incontri che possono avvenire o sono avvenuti in un luogo come questo. E nessuno potrà mai raccontarli tutti, tranne loro, questi maestosi edifici dall'immortale memoria. Le persone passano e cambiano, ma loro restano per raccontare. Non senti? Chi è distratto non potrà mai ascoltare le loro storie; ma io adoro i racconti: la basilica di San Marco a Venezia mi ha raccontato di due innamorati che si sono conosciuti nella piazza, sotto la pioggia scrosciante, scontrandosi per caso a causa dell'ombrello davanti agli occhi; San Pietro, a Roma, mi ha narrato dell'infinità di fedeli accorsi a pregare il loro Dio ogni domenica; il Duomo di Milano mi ha parlato degli uomini in giacca e cravatta disperati per le fatiche del lavoro. Tutti sciocchi! Insensibili… Non hanno un minimo di gratitudine nei confronti di questi luoghi che fanno parte di loro. Sono le loro case all'aperto e aperte a tutti, posti sicuri: ci saranno sempre. Vorrebbero solamente che qualcuno si fermasse ad ascoltarli ogni tanto, non che passasse per di qua senza fermarsi nemmeno un momento con un leggero sorriso sulle labbra." Se ne andò borbottando il seguito del suo

monologo, lasciandomi col dubbio se fosse pazzo o no. Nel cercare di darmi una risposta, il mio sguardo assente si fissò sul Nettuno. Dopo un po' le sentii, le sue parole che narravano le storie di tutti noi, passati per piazza Maggiore. Compresa la mia.

Valentina Giardini V I

INTERVISTA IMPOSSIBILE A…

Una studentessa di 150 anni fa



Con la fantasia si può viaggiare ovunque: nella realtà, nello spazio, nel tempo. Io l'ho fatto, sono andata indietro di 150 anni fa, per intervistare una persona molto speciale. Si chiama, o meglio si chiamava, Virginia Reggiani.

Chiara: Salve signora Reggiani, so che lei ha frequentato la scuola Laura Bassi. In quale periodo?

Virginia: Nel 1861, precisamente il 1° gennaio di quell'anno; sono stata una delle prime 23 alunne della scuola. All'inizio la scuola era situata in via Barberia, nel palazzo Zambeccari. Siamo rimaste là fino alla fine del 1862, quando ci trasferimmo in via S. Isaia n. 35.

C: Che materie studiavate?

V: Le materie erano morale, religione, lingua e letteratura nazionale, storia, geografia, aritmetica, scienze naturali e igiene, disegno, calligrafia, pedagogia. Per noi ragazze era prevista anche educazione domestica, mentre nella scuola maschile, che fu aperta sempre nel 1861 in via Belle Arti, c'erano ginnastica e diritti e doveri. In più, finiti il corso inferiore e superiore, era previsto un tirocinio di due anni.

C: Com'erano le classi e che orari avevate?

V: Le classi potevano avere fino a un massimo di settanta alunni. Un bel numero, eh?! Le lezioni duravano dalle 10:00 alle 13:00; poi c'era una pausa di un'ora e mezza, seguita da un'ora pomeridiana di lezione. Annesso alla scuola c'era un convitto femminile che costava 300 lire l'anno; ma io, vivendo in strada Maggiore, non usufruivo del servizio.

C: Da chi era composto il personale docente?

V: Dunque: dalla Direttrice del convitto, dal Direttore della scuola, da una maestra assistente che doveva sorvegliare la disciplina e occuparsi dei "lavori donneschi", da tre maestri di cui almeno uno toscano per una corretta pronuncia della lingua italiana. Lo stipendio delle maestre femmine si diceva che fosse 1/3 rispetto a quello dei maschi.

C: Che maschilismo! So che lei, dopo aver finito gli studi, è diventata un'insegnante, proprio al Laura Bassi. Quindi può dirmi com'è cambiata la scuola?

V: Certo. Pochi anni dopo l'inizio della mia carriera, nel 1877 per l'esattezza, il governo emanò la Legge Coppino allo scopo di combattere l'analfabetismo. In quel periodo la scuola non si chiamava ancora Laura Bassi; fu intitolata a lei solo nel 1892. Quelli furono anni di cambiamenti: fu introdotta la disciplina di psicologia, nel 1876 c'era la possibilità di un tirocinio esterno, fu escluso l'insegnamento di religione e storia sacra, fu introdotto l'insegnamento della storia più recente; inoltre nel 1888 fu istituito un Gabinetto di Fisica, nel 1897 alla Scuola Normale viene annesso un Giardino d'Infanzia; e c'era anche una bella biblioteca, ricca di 1500 volumi.

C: Che cosa successe, invece, all'inizio del '900?

V: Per prima cosa si stabilì che le classi non dovevano essere superiori a 60 allievi. Poi furono ampliate le aule per arrivare a 20 classi e fino al 1918 gli studenti della scuola erano in continuo aumento: 208 allieve nel 1890, 295 nel 1900, 401 nel 1910, 725 nel 1918. Durante la Prima Guerra Mondiale la vita fu dura e la scuola svolse anche la funzione di Ufficio Notizie per le famiglie dei militari al fronte e organizzò l'assistenza alle famiglie rurali: si lavorava per riadattare capi di vestiario donati dalle nobildonne bolognesi, e ci si occupava della cura e dell'abbellimento delle tombe dei morti per la patria.

C: E nell'epoca fascista? Magari lei non c'era già più, ma mi può informare lo stesso?

V: Ha ragione, io non ero più a scuola, ma ero ancora viva e mi tenevo informata sulle sorti del Laura Bassi. Dunque, dicevo… Durante il fascismo fu introdotta la Riforma Gentile e lo studio del latino, a seguito del quale si registrò inizialmente un calo nelle iscrizioni. Ma poi ci fu un nuovo aumento, e nell'anno scolastico '33-'34 gli alunni del Laura Bassi erano in totale 1300, con 45 classi, tanto che fu aperta una succursale in via S. Isaia n. 16. Dopo lamentele per ambienti fatiscenti, nel 1927 si eseguirono lavori di ristrutturazione per un totale di Lire 100.000. Era una gran somma, all'epoca!. Poi so che con l'inizio della II guerra mondiale le alunne furono nuovamente coinvolte in lavori di soccorso per i militari, e confezionarono farsetti, passamontagna, guanti, calze e fazzoletti da inviare ai soldati. Inoltre, per evitare i pericoli dei bombardamenti, tutto il personale stabile, docente e non docente, fu fornito di maschere antigas; ed erano stati apprestati "alla meglio" due ricoveri anticrollo per riparo della scolaresca, uno nell'Istituto Magistrale e uno nella Scuola Media di via Sant'Isaia 16; il primo poteva contenere 1800 alunni e l'altro 400.

C: Non dev'essere stato un periodo facile. Per fortuna il 21 aprile del 1945 la città fu liberata!

V: Già: ho fatto appena in tempo a vederla… Ma che cambiamenti ci sono stati, dopo? Io non ho più potuto saper altro…

C: Allora la informo io. Ho studiato che nell'anno scolastico '45-'46 fu introdotto lo studio della lingua inglese, che studiamo ancora adesso, e che nel 1950 due corsi erano bilingui: uno francese-spagnolo e l'altro francese-inglese; poi nel '52-'53 fu introdotto anche il tedesco, che è la lingua che anch'io studio come terza. Sa, io frequento il liceo linguistico.

V: Il liceo linguistico? Dunque ci sono stati grandi cambiamenti!

C: Sì. Spero di non darle un dolore dicendole che l'Istituto Magistrale non esiste più, dal 1997. Già dalla fine degli anni '80 al Laura Bassi si sono sperimentati il liceo pedagogico-sociale e il liceo linguistico, e dal 1999 anche il liceo delle scienze sociali. Infine l'anno scorso la riforma Gelmini ha istituito il liceo delle scienze umane e il nuovo liceo linguistico.

V: Quante trasformazioni, e quante vite sono passate per il "mio" liceo!

C: …per il "nostro" liceo! Grazie per avermi raccontato la sua storia, signora Virginia. E' bello far parte di una tradizione così antica e illustre.

Chiara Lanzarini II E

LA SCALATA AL SUCCESSO DI ALAN MOODS

Sabato 18 dicembre 2010, all'Estragon di Bologna, hanno suonato Alan Moods, emergente gruppo alternative rock. Tra i componenti Tommaso Giordani del nostro liceo, nonché chitarrista e voce di questo gruppo formato da Lorenzo Mariano, Riccardo Amato e Pierluca Fanizzi (che

frequentano il Liceo Fermi, ndr). Tutti neo maggiorenni, due cd autofinanziati e ormai più di un anno di gavetta sulle spalle, tra concerti a villa Serena, comparse alle feste delle scuole e due presenze in radio (radio Fujiko e radio Città del Capo). Finalmente arriva la grande occasione: l'Estragon, uno dei palchi più in vista del capoluogo emiliano, sul quale hanno suonato gruppi di grande fama, ad esempio gli SKA-P. Dov'è la fregatura? Solo l'orario. Suonano alle nove e il locale è semi deserto. Gli amici si stringono sotto il palco, li incitano e applaudono. Dopo il primo pezzo, anche gli estranei si voltano a guardarli. Ascoltano. Si legge nei loro volti l'attenzione e ai brani e alla musica di questi quattro ragazzi, così giovani ma indubbiamente talentuosi. Non è musica convenzionale la loro, i testi non potrebbero mai diventare una hit dell'estate. Ma forse è proprio questo il pregio: finalmente qualcosa di nuovo che si discosta completamente dal panorama musicale italiano di oggi, qualcosa di ricercato ma che non pecca di superbia. Colpisce l'originalità del gruppo e in particolare il pezzo "Cassis" cantato in chiusura da Tommaso, che è, certo, la voce ufficiale, ma accompagnato dagli amici e fan che lo conoscono a memoria.

(Prima di leggere l'intervista è necessario sapere che il titolo e tutto ciò che è stato scritto fino ad ora e sarà scritto in seguito, non è frutto di errori di stampa: Tommaso ha infatti specificato che loro sono Alan Moods e non gli Alan Moods, poiché nel momento in cui suonano non sono più un gruppo ma una persona sola, ndr).

Partendo dai vostri esordi, raccontaci di com'è nato Alan Moods, che in principio contava solo tre componenti.
Alan Moods è nato come trio nel 2008 ed è semplicemente il risultato di un'amicizia vera e profonda, che esiste da tantissimo tempo. La musica è venuta dopo, dopo tante serate assieme, dopo avere condiviso tutta l'adolescenza, le esperienze e la vita in generale. È stata un'idea: io e Richi (Riccardo Amato, bassista, ndr) suonavamo in un gruppo con altri amici, un gruppo che, però, non ha mai preso una piega seria. Parlandone con Lollo (Lorenzo Mariano, tastiere e piano, ndr) abbiamo scoperto la sua voglia di imparare a suonare la batteria e in pochissimo tempo abbiamo buttato le basi "musicali" del progetto, facilitati dalla confidenza che c'era già tra noi; così sono arrivate le prime registrazioni e i primi live.
C'è stato poi l'ingresso di Pier (Pierluca Fanizzi, batterista, ndr). Come mai questo cambio di formazione?
La figura di Pier, "maestro" di batteria di Lollo, entra in gioco all'inizio del 2010 con la necessità di ampliare i suoni. La complicità che si era instaurata con lui, oltretutto, ci ha spinti ad allargare il gruppo. Lollo è passato alle tastiere, di cui intanto aveva preso lezioni, e ora siamo qui.
Il vostro nome colpisce per la sua originalità, soprattutto perché è esempio dell'evidente ricerca di qualcosa che vi unisce in un'unica figura. Ci spieghi il suo significato?
E' un nome che abbiamo scelto dopo quasi un anno di riflessioni. Ne volevamo uno che evidenziasse la nostra amicizia forte, quasi come se fosse la sua personificazione: di qui l'idea del nome proprio di persona. Poi Alan viene da Alan's Psychedelic Breakfast (canzone dei Pink Floyd, ndr), storica per noi; mentre i Moods non sono altro che dei piccoli sigari filtrati che sfumacchiavamo al tempo.
Qual è il genere di musica che vi influenza maggiormente? E quali sono i gruppi (o artisti) a cui vi ispirate?
La base da cui siamo partiti è il rock anni 60-70: gli anni degli hippies e di Woodstock, dei Pink Floyd e dei King Crimson per citarne alcuni, gli anni della psichedelia. Poi le influenze sono svariate, soprattutto quelle moderne, come i Radiohead o i Verdena, gruppi che ascoltiamo molto e che inevitabilmente sono presenti nei nostri pezzi. Cerchiamo di impastare l'emozione del primo Rock '70 alle sonorità moderne, ma di non cadere troppo nel passato e mai nel banale.
Qual è stato il primo vero esordio di Alan Moods di fronte ad un pubblico non solo formato da amici, e quindi estraneo?
Il primo concerto è stato a Villa Serena, in una serata chiamata Be Here Now Party, un evento abbastanza importante come primo palco. Abbiamo aperto la serata e, in realtà, non c'erano molte persone in più ai nostri amici, ma è stata una sensazione davvero unica, un'ondata di emozioni, iniziato e finito in un batter d'occhio e anche in un bagno di sudore. Anche l'impatto è stato molto buono e gli organizzatori ci hanno richiamato a tutte le edizioni successive. Siamo praticamente cresciuti con questo evento (è anche stato il solo concerto in cui non abbiamo suonato pezzi originali).
E poi l'ultima grande e inaspettata esperienza: l'Estragon.
Sì, la serata all'Estragon è arrivata come un fulmine a ciel sereno. Avevamo appena finito di riarrangiare i pezzi dopo l'entrata di Pier e fatto solo qualche piccola data, quando abbiamo aderito al progetto di Radio Utopia, un'organizzazione di giovani che si propone di promuovere i gruppi emergenti bolognesi. L'evento dell'Estragon era organizzato da molto tempo, ma a causa di alcune defezioni si era liberato un posto. Radio Utopia ha subito pensato a noi, nonostante fossimo appena entrati a far parte del progetto. Abbiamo accettato senza pensarci un secondo. È stata un'esperienza incredibile, anche se come ultimi arrivati abbiamo suonato per primi davanti a relativamente poche persone. A livello emozionale è stato irripetibile, le luci, gli impianti… un altro mondo. Un'enorme opportunità.
Al di là degli esordi e delle grandi emozioni dell'Estragon, c'è qualche episodio nel vostro percorso che ricordi particolarmente?
Su tutti è stato molto interessante il radio concerto a Radio Città del Capo, in cui abbiamo suonato ospiti di Alberto Antonini alla trasmissione "la Luna nel Pozzo". È stata un'esperienza fantastica, non solo per la possibilità di entrare negli studi di una radio così rinomata, ma anche perché l'abbiamo sfruttata in modo originale. Con alcuni amici abbiamo scritto e raccolto poesie e brevi racconti di cui abbiamo intervallato la lettura alle canzoni di Alan Moods, creando così un connubio particolare e soddisfacente tra musica e poesia, soprattutto per l'importanza che attribuiamo a questo aspetto delle canzoni: la scelta delle parole. È stato un vero successo e quest'anno dovremmo replicare con la nuova formazione.
C'è qualche obiettivo in particolare che vi siete preposti? O qualche sogno, magari...
Stiamo suonando sempre di più in giro per locali e cominciando a costruire un vero e proprio sound, personale e atipico. Gli obiettivi sono semplicemente continuare per la nostra strada, crescendo musicalmente e umanamente come già stiamo facendo, e i risultati arrivano e arriveranno, se continueremo a lavorare sodo. E i sogni non si dicono mai.

Per trovare Alan Moods si può consultare il loro myspace (www.myspace.com/alanmoods) o la pagina Facebook, nella quale aggiornano le date e annotano le

novità. Nel myspace è anche ascoltabile e scaricabile un EP autoprodotto di tre brani, assieme ad alcune tracce registrate con la prima formazione e un'intervista a Radio Fujiko.

Valentina Giardini V I

GIONNY Y EL DINOSAURIO

(Ndr Questo testo è stato scritto prendendo come spunto il mini racconto dello scrittore guatemalteco Augusto Monterroso «Cuando despertó, el dinosaurio todavía estaba allí » e, con questo, abbiamo chiuso la nostra storia.)

Todo empezó cuando Gionny se fue a la selva amazónica para comer plátanos, su fruta preferida. Al llegar allí, un enorme banano que estaba al otro lado de un puente despertó su curiosidad. Parecía una misión difícil poder alcanzarlo, pero Gionny no tenía miedo porque estaba muy cachas y quería ser el rey de la selva, aunque no tuviera corona sino solo un tanga maculado y un collar con un diente de tigre. Estaba cruzando el puente cuando, súbitamente, éste se levantó y Gionny descubrió que en realidad se encontraba sobre el cuello de un dinosaurio. El animal no parecía estar enfadado con él, pero Gionny, asustado, empezó a temblar y entonces el tanga se le cayó. Gionny se lo volvió a poner inmediatamente y se escapó corriendo, pero el dinosaurio, que era más rápido que él, lo agarró y lo lamió todo desde la cabeza hasta los pies. Luego lo dejó caer sobre el banano. Allí Gionny se topó con una chica muy guapa de la que enseguida se quedó prendado. Sin embargo, la joven estaba furiosa porque el árbol era suyo y no quería intrusos. Gionny se acercó a ella y amablemente le pidió que le diera uno de los sabrosos plátanos que se estaba comiendo. Pero la chica se enfadó todavía más y con un empujón lo tiró del árbol y se marchó con todos los plátanos. Gionny se quedó triste y solo y, como estaba agotado, de repente se durmió. Había perdido a la chica y había perdido los plátanos, pero cuando despertó, el dinosaurio todavía estaba allí.

Marta Pillastrini y Arianna Zanotti IV I

Esta es un obra de fantasía, cualquier analogía con hechos, lugares y personas es puramente casual, menos el protagonista que es nuestro mejor compañero de clase...

Agradecimientos: Gracias a Giovanni Righi que es una fuente constante de inspiración para nuestros cuentos.

LA DIVINA RICREAZIONE

La prima e la seconda parte dell'opera sono state pubblicate nei nn. 2 e 3 di RiCreazione.

TERZA PORZIONE DI PIANO

CANTO I

L'ironia del puffo che tutto move
risplende alle Laura e meno altrove.
Nella scuola che più de la sua "altezza" prende
fu'io, e la mia mente che apprende;
inoltre vi posso informare
che c'erano cose che voi non potete nemmeno immaginare.
Mi ripresi per la terza volta
e fui informato che anche la seconda parte era svolta;
dicemmi che ora saremmo giunti nella contrada dei beati,
consapevoli del lor roseo futuro fin da appena nati.
Terza volta davanti a noi s'ergea
un'iscrizione che rassicurò definitivamente l'anima mea:
al mio interno son presenti le beate genti
che son i migliori tra i viventi
studenti e professori troverete assieme
che della gloria delle laura bassi sono il seme.
costoro non son divisi da nessuna porta,
e nella stessa stanza la loro bontà è avvolta.
entrate in me e vedrete
quanto alla fine felici sarete.
Finito di leggere a mente queste parole
forgiate in oro e brillanti come raggi di sole,
l'ultima guardiana vidi in lontananza;
ricciola era e tirava seduta davanti all'ultima stanza.
Quando i nostri sguardi si incontrarono lungo il percorso

l'Erika terminò il suo bianco corso
e, alzata e cominciato a camminare
con me e la guida cominciò a parlare:
"Bella Bergo! Bella Berta!"
disse ella con voce aperta
"è da un po' che vi aspettavo
così per passare il tempo una paglia fumavo.
Per te è giunto il momento tanto atteso
di scaricarti definitivamente del tuo peso,
ti posso informare con grande felicità
che il risultato dell'equazione era un'identità!".
A sentire quella frase rassicurante
parlai all'Erika con voce di felicità tremante:
"Grazie mille amica mia,
ora la mia anima non è più tormentata ma pia.
Finalmente nell'ultima parte entrerò
e con i beati parlerò".

Ella in seguito ci aprì l'ultima delle normali2 porte

e varcata la soglia non vedevo l'ora di conoscere la mia buona sorte.

CANTO II

Quel sol che pria d'amor mi scaldò il petto,
m'avea scoperto il dolce aspetto;
e io, per confessar corretto e certo
leva' il capo a proferir più erto;
ma visione apparve che a sé ritenne,
che di mia confession non mi sovvenne.
Quali per vetri trasparenti e tersi,
o ver per acque non sì profonde che i fondi sien persi,
tornan d'i nostri visi le postille
che non vien men forte a le nostre pupille;
tali vid'io più facce a parlar pronte
ed io ero proprio a loro di fronte.
Or incomincian le gloriose note
là dove molta gioia mi percuote.

Io venni in loco d'ogne luce pieno
dove si trova un venticello sereno;
lo paradisiaco soffio, che mai non resta,
volteggiar fa tutti in festa.
Intesi ch'a nessun tormento
erano sottoposte le persone con gran talento.
Vid'io venir, traendo canti
così ch'a me sembravano santi;
per ch'i' dissi: "Maestra, chi son quelle
genti lucenti che brillano come stelle?".
"La prima di cui tu vuo' sapere
è la Sicuranza, che facendo due scuole3 aveva un gran potere.
L'altra è colei che per Marylin Manson era amorosa
ma fortunatamente a scuola studiosa;
poi l'altra Chiara sempre agitata,
naturalmente c'è anche la Ballins, la palestrata.
Vedi le Bette, la Clelia, la Laura, poi la Mirella
che è "sicuramente" (eh!) la più bella";
e in seguito la guida più di mille
persone nominommi lucenti come scintille.
I' cominciai: "Poeta, parlerei a quelle due volentieri
che'nsieme vanno e paiono al venticello esser più leggeri".
Ed ella a me: "Quando la Giulia e la Lety più vicine saranno,
chiamale, ed elle subitamente a salutarti verranno".
Mentre si avvicinavano veloci come farfalle rasenti l'erba,
intravidi che queste portavano con loro un giornale con cruciverba;
chiesero me per prima cosa, di questo viaggio la causa,
allora io spiegai che durante la pausa
in questo piano sconosciuto mi ero ritrovato
poiché ero mezzo addormentato.
Poi raccontai che una lavagna a me si pose davanti
con un'equazione che mi impedì di andare avanti;
fortunatamente la Bertani giunse in mio aiuto,
e mi aiutò a passare il cammino più arguto.
Sentite queste parole, la Lety e la Giulia alla salvatrice
fecero elogi come se fosse la divina Beatrice;
infine ci salutarono con mani acclamanti
e noi ci incamminammo verso i professori santi.

CANTO III

Passato qualche minuto l'occhio felice mossi
per veder lo loco dov'io fossi.
Vero è che dai sapienti mi trovai
dove professori non sbagliarono mai;
tutto lucente e alla vista rilassante
trovai questo territorio che per gli intelligenti era appagante.
"Or ci troviamo nel mio mondo
per farti far il più bel viaggio, io sarò prima e tu secondo";
disse la poeta tutta rilassata
poiché tra i suoi simili era arrivata.
Così in seguito cominciammo a camminare
e subito un lieve venticello cominciò a spirare,
mentre parlavam non lasciavam l'andar perch'ei dicessi,
ma passavam lo bosco di laureati spessi.
Non era lunga ancor la nostra via
quand'io vidi delle sedie davanti alla persona mia;
di lungi n'eravamo ancora un poco,
ma capii ch'onorevol gente possedea quel loco.
"O tu ch'onori scienza e arte,
chi son questi che dal modo de li altri li diparte?".
La buona maestra cominciò a dire: "Indovina,
colei che viene dinnanzi ai tre come regina:
ella con quella felpa di lana
è la Tamba, filosofa sovrana4
l'altra è la Maselli, Guichard è il terzo, poi la Martoni5
amica tua, caro Bergonzoni!".
Così vid' i' adunar la bella scola
di quei sapienti che sovra li altri com'aquila vola.
Da ch'ebber ragionato insieme alquanto,
mi salutarono e la mia maestra sorrise di tanto;
e più d'onore ancora assai mi fenno,
che mi accolsero tra loro, diventando sesto tra cotanto senno.
Insieme venimmo ad un bel praticello
circondato intorno d'un bel fiumicello;
all'interno genti v'eran con occhi tardi e gravi,
parlavan rado, con voci soavi.
Colà diritto, sovra 'l verde smalto,
mi fuor mostrati li spiriti magni, che del veder in me stesso m'essalto.
I' vidi la Silvestri e la Serenella Rosa6,
che per una foto con le altre si stava mettendo in posa;
siccome erano molti non posso ritrar di tutti a pieno,
però che sì mi caccia il lungo tema, che molte volte al fatto il dir vien meno.
La sesta compagnia in due si scema, poi ci incamminammo
e verso la meta del mio viaggio noi andammo.

CANTO IV

A questo punto vi parlerò finalmente
dell'incontro che ebbi con Felice, realmente.
Usciti dalla stanza delle persone con animo magno
feci per prima cosa una capatina in bagno,
poiché era dall'inizio di codesto viaggio interessante
che non avevo espulso, e la pancia mi si fece tremante.
Dopo questa breve sosta di rigenerazione
mi preparai ad incontrare grande puffo durante l'ultima ora di lezione.
Giungemmo dunque davanti alla sua porta
dove si trovava incisa una frase contorta
vietato bussare ed aspettare fuori
Per ch'io: "Maestra, colui che scrive ciò deve essere proprio fuori".
Ed ella me: "Se all'interno vorremmo andare
l'Angela7 con il registro dobbiamo aspettare;
poiché senza di quel libro verde
tentar di entrare non serve".
Ecco finalmente pochi secondi più avanti
l'Angela che a noi si pose davanti,
e dopo aver salutato e chiesto a me come andava
era già davanti alla porta del Preside che bussava.
Qualche attimo di silenzio passò esitante
sicché a me parea un po' allarmante,
ma lo scuro sacro che si apriva infine osservai
ed all'interno della stanza settecentesca entrai.
Ad attendermi seduto dietro una scrivania
stea con i suoi occhiali rotondi il preside della scuola mia;
lo Padrone era vestito con camicia e pantaloncini da spiaggia,
ed io pensai che avesse fumato anche lui della gangia.

Allora sconvolto ed un po' esitante

chiesi a lui il perché di quell'abbigliamento poco rassicurante.
"Sono vestito in questo modo strano, e non pensarmi malato,
poiché da una vacanza con il Magnifico8 sono appena tornato.
Cambiando discorso, se vuoi, domandami pure senza paura
un desiderio a tuo piacere come premio alla camminata assai dura".
Allora io, ricordandomi di Federico,
chiesi che venisse tolto da quel luogo a lui nemico
e che venisse spostato perlomeno

in uno anche minimamente più sereno.
Lo Capo acconsentì con un cenno della testa
e finalmente mi sentii in festa.

"Ora per te e giunto il momento di tornare
tra i tuoi amici, così loro potrai raccontare
questo purificatore e magnifico viaggio
che ti ha reso sicuramente più saggio".
Improvvisamente un piccolo pertugio si aprì dietro Felice
e venni informato dalla mia guida che questo era il
"cammino felice";
cominciato a salire da quel luogo che ormai parea remoto
vidi che intorno alle scale tutto era vuoto.
Giunto in ultimo davanti all'uscita tanto attesa
provai ad aprirla, ma era veramente pesa;
allora la Bertani con me cominciò a tirare
fino a quando si produsse un'apertura per poter passare.
Poi voltato lo sguardo verso la maestra
vidi che non si trovava più né a sinistra né a destra.
Continuai comunque, e con il cuore più sereno dell'inizio,
rividi le cose splendenti
illuminate dai raggi del sole assai lucenti.
Nel cortile della scuola mi ritrovai improvvisamente
e incamminandomi solo, ripensai a quel viaggio
sorprendente.

CANTO V (o CONCLUSIONE)
Ringrazio vivamente tutti i lettori
i quali sicuramente avranno pensato che di testa ero
fuori.
Dedico questo poema ai miei amici, alla guida e a Dante
Alighieri
sperando che di me possano essere fieri;
ora da voi, cari, mi congedo
confidando che non mi insultiate se per caso vi vedo.
Arrivederci e spero che facciate buona lezione
mentre leggete di nascosto la mia "Divina Ricreazione".

Daniele Bergonzoni, ex alunno della sezione E

LA MENSOLA DEI MIRACOLI:LIBRI

XANADU:

comunità per lettori ostinati.

Xanadu à un progetto basato su libri, fumetti, musica e cinema che si rivolge agli studenti dalla 3° media alla 3° superiore di tutta Italia. Nasce nel 2004 a Bologna da un'idea di Hamelin Associazione Culturale ed è realizzato in collaborazione con le maggiori biblioteche e scuole della regione. È il primo tentativo di mettere in comunicazione pensieri e riflessioni di ragazzi dai 14 ai 16 anni. Questo concorso premia non un lettore, ma il libro più amato da noi ragazzi. Ognuno può scegliere durante l'anno alcuni libri (almeno tre) all'interno di una serie di proposte. Una volta letto il libro o fumetto, il lettore si collega al sito Xanadu e scrive un suo commento, attribuendogli un voto.Prima di descrivervi la pagina dedicata ai commenti, vorrei precisare e affermare che questo concorso richiede molte riflessioni, utili per guardarci dentro attraverso un libro. La pagina dedicata al commento è strutturata così: la prima domanda che ci viene posta è "Cosa mi è piaciuto e perché (personaggi, situazioni, stile...)"; poi segue la domanda contraria "Cosa non mi è piaciuto e perché". Ogni libro va, a mio parere, letto immedesimandosi nel personaggio protagonista e poiché quest'ultimo ha una serie di pensieri e ragionamenti che si affollano nella sua testa, questo avviene anche nella nostra; con ciò voglio dire che per leggere un buon libro è necessario partire dalle basi e immaginare un'atmosfera che ci inviti a leggere il libro: per esempio una buona colonna sonora. Infatti la terza domanda a cui dobbiamo rispondere è "La musica che metterei come colonna sonora a questo libro". Questa è una domanda, come tutte le altre, molto personale e soggettiva; con una colonna sonora non vogliamo solo esprimere gli stati d'animo del protagonista, ma in un certo senso anche i nostri, perciò con molta accuratezza ci viene chiesto di esprimerci e di lasciarci andare. La quarta domanda è una domanda emotivamente forte, "a quale tipo di persona lo potremmo consigliare"; ciò richiede una grande conoscenza delle persone che ci stanno intorno e per rispondere a questa domanda bisogna aver pensato a lungo anche agli stati d'animo che avvolgono la persona immersa nelle pagine del nostro libro. Le emozioni, ma soprattutto le persone che le provano, possono essere timide, paurose, estroverse, introverse, tristi, allegre, contrariate, depresse, sincere, false con gli altri e con se stesse e insicure. Perciò è necessaria un'altra riflessione. La quinta domanda chiede "La frase chi mi è piaciuta di più", e penso che per trovarne una o più tra centinaia o forse migliaia di frasi sia necessario provare a capire cosa più ci è piaciuto e cosa ci ha fatto emozionare davvero. L'ultima domanda è "Altri libri, film, fumetti, immagini ecc. che mi sono venuti in mente o che collegherei a questo libro e perché". Questa domanda si basa su conoscenze che il lettore ha: se per esempio il genere di libro che ha letto gli interessa particolarmente, come per esempio i gialli o i libri realistici, allora è probabile che abbia già incontrato in altri aspetti simili, anche se trattati in modo diverso. Quindi si può riscontrare una certa somiglianza con qualche altro libro e in questa domanda ci viene proprio chiesto questo: fare un passo indietro, riflettere e scrivere ciò che d'istinto sentiamo.Vi sono inoltre le date di scadenza entro le quali votare, una per ogni libro: 27 Marzo e 15 Maggio. In questo percorso sono presenti degli incontri in biblioteca, in cui la classe – in orario scolastico - si trova a parlare di storie con alcuni esperti. A Giugno si terrà una grande festa in cui tutte le classi partecipanti al progetto saranno invitate; insieme si svelerà la classifica definitiva proclamando il libro vincitore. Il tema principale di quest'anno è la paura, sentimento umano che, magari in forme diverse, ci accomuna tutti.

Francesca Masi I E

ITACA PER SEMPRE, DI L. MALERBA

Ulisse, secondo la storia rivisitata da Malerba, dopo numerose peripezie sul mare arriva ad Itaca, dove si scontra con i Proci, che insediavano il suo trono; affronterà anche un conflitto con la moglie Penelope, che, sentendosi indignata per il suo travestimento, fingerà di non riconoscerlo. Con questa improbabile, ma efficace e precisa, forma di narrazione, Malerba racconta la vicenda dell'Odissea, di carattere mitologico e intriso con efficaci descrizioni della psicologia umana: la furbizia di Ulisse, il valore di Telemaco, la fedeltà di Euriclea, l'amor proprio di Penelope. La narrazione, che intervalla le parole di Ulisse, i suoi pensieri e quelli di Penelope, dà modo al lettore di interpretare la situazione in prima persona e di percepire davvero quelle che potrebbero essere state le sensazioni, i pensieri, i dubbi dei personaggi, se fossero vissuti realmente. La lettura si presenta scorrevole e appassionante, entusiasmando e incollando il lettore alla trama, in una storia che ha sempre meno a che vedere con la narrazione epica dell' Odissea e va sempre più a riguardare solo i sentimenti e le caratteristiche dell'uomo e della sua natura.

Diego Franchi II M

LETTERA AD UN BAMBINO MAI NATO

Un'analisi del romanzo di Oriana Fallaci

Oriana Fallaci ha partecipato alla resistenza anti-nazista; all'inizio era solo una vedetta, ma, dopo che il padre fu catturato e torturato, Oriana è diventata una staffetta che trasportava delle munizioni da una sponda all'altra dell'Arno, attraversando il fiume, visto che i tedeschi avevano raso al suolo tutti i ponti. Per il suo coraggio, le forze militari italiane le hanno donato una medaglia. La trama. In realtà, il libro non è una vera e propria storia, è più un "diario" di una ragazza incinta, che racconta a suo figlio come va il mondo al di fuori del proprio ventre; gli descrive tutti i rischi, i pericoli e quello che gli potrà capitare. I personaggi. Nel monologo, non c'è un protagonista, ma personaggi principali e secondari. I personaggi principali sono la madre e il bambino. Della ragazza non si ha una descrizione né fisica né caratteriale, né sociale: è un'incognita, così come il bambino, del quale si sa soltanto che vuole venire al mondo. I personaggi secondari sono gli anziani genitori e il datore di lavoro. I genitori accettano la scelta della figlia, anche se sconvolti, perché anche la madre della ragazza ha vissuto la stessa esperienza; il datore di lavoro vuole a tutti i costi che la ragazza continui a lavorare nonostante sia incinta. Il tempo e lo spazio. La storia dura nove mesi, ovvero la durata di una gravidanza. Gli spazi sono prevalentemente interni, con ambientazioni nella casa della ragazza e negli studi medici. Il narratore è interno alla vicenda ed è la ragazza-madre. La narrazione è riprodotta in forma di monologo, con un linguaggio chiaro, che esprime, però, pensieri tortuosi e molte ripetizioni. Leggendo il libro, ho riflettuto parecchio sulla sua tematica e su quello che molto spesso trasmette la televisione. Sentiamo di ragazze madri che, non sapendo come allevare i figli o non potendo mantenerli, li abbandonano in sacchi della spazzatura, attribuendo loro un solo nome: "errore, è stato solo un grande errore". Un bambino non è un errore, un bambino è la cosa più bella del mondo, una piccola creatura a cui donare i tuoi sorrisi, a cui spiegare come si vive nel mondo... ed è proprio quello che fa la protagonista del libro, raccontandogli cosa lo attende al di fuori della propria pancia, anche se ancora non sa se farlo nascere o meno. Fallaci dice nel libro che "si ama anche in un letto", ma l'opinione pubblica accusa la donna di omicidio, se abortisce, e se non lo fa, la considera una poco di buono solo perché ha "amato anche in un letto". Una riflessione che mi ha suscitato il libro è che una ragazza deve decidere da sola, se abortire o no, senza pressioni esterne, anche, se secondo la mia opinione, sarebbe preferibile che nessuno lo facesse.

Federica Conti II M

UN ALTRO GIRO DI GIOSTRA di Tiziano Terzani

Per iniziare direi subito che questo è per me un libro un po' particolare, parla della vita di un uomo, l'autore stesso, che, già in età avanzata, scopre di avere un tumore e questa scoperta lo porta a fare delle costatazioni sulla sua vita. Da giornalista ha girato il mondo, la sua meta preferita è l'Oriente, dove cerca l'ennesima cura per il suo male, non attraverso le medicine convenzionali, ma con la meditazione e vari infusi; vedendo però che tutto ciò non ha alcun successo sul suo corpo, decide di affidarsi alle cure di un famoso ospedale di New York; non informa nessuno della sua destinazione, perché è un viaggio che deve fare da solo. Da solo vivrà infatti in un appartamento di New York e solo sarà ad affrontare i primi pesanti segni che la chemio lascerà dentro e fuori di lui. È un libro che parla di una persona coraggiosa e, come dice lo stesso autore, è un libro creato per dare coraggio. Non mi è stato subito facile capire il senso di questo libro, mi sembrava troppo leggero nel parlare di cose molto importanti, sembrava quasi che sottovalutasse quel suo male, ma poi ho capito. Tiziano Terzani scrive principalmente per aiutare, per dare conforto alle persone; la vera malattia è la paura della morte e prima o poi tutti ci devono fare i conti: lui lo ha fatto in modo originale, scrivendo passo dopo passo i suoi giorni alla ricerca di se stesso. Tiziano Terzani racconta di come ha deciso di vivere il suo ultimo giro di giostra.

Giorgia Bono III I

1984, DI G. ORWELL

Analisi del romanzo

George Orwell (1903, Motihari - 1950, Londra) è stato uno scrittore e un giornalista britannico. Conosciuto come opinionista politico e culturale, ma anche noto romanziere, Orwell è uno dei saggisti di lingua inglese più diffusamente apprezzati del XX secolo. Egli condusse sempre la sua attività letteraria in parallelo con quella di giornalista e attivista politico. Era e rimase sempre di ispirazione marxista, ma la presa di coscienza, anche in seguito a tragiche esperienze personali, delle contraddizioni e degli errori del comunismo realizzato in Unione Sovietica, sotto Stalin, lo portarono a essere antisovietico e antistalinista, scontrandosi così con una consistente parte di sinistra europea.

Trama. Il mondo è suddiviso in tre continenti: Eurasia, Estasia e Oceania, perennemente in guerra tra di loro. La storia è ambientata in Oceania, a Londra, la sua capitale, continente governato dal Grande Fratello, che tutto vede e tutto sa. Wiston, il protagonista della storia nutre odio nei confronti del partito del Grande Fratello, ma, sempre e costantemente controllato da teleschermi piazzati nelle case, non ne parla con nessuno, per non venire ucciso dalla psico-polizia, addetta a catturare i nemici del partito. In quella società, anche se non ci sono regole, non c'è più libertà e il passato viene cancellato e modificato a piacimento del partito. Winston non è l'unico a volersi ribellare, così cerca di intraprendere una lotta segreta e silenziosa assieme a Julia, la sua compagna. Analisi del testo. Fabula e intreccio non corrispondono e sono molto ricorrenti le allusioni al passato e al futuro. Ogni tanto appare qualche flash-back sull'infanzia di Winston. Il narratore è esterno, ma non è onnisciente, fa uso del discorso indiretto e narra in terza persona, assumendo il punto di vista del protagonista. La focalizzazione è interna. I luoghi, per lo più interni, sono tutti immaginati dalla mente di Orwell. La vicenda è cronologicamente ambientata nel 1984. Il genere è fantascientifico.

Personaggi. Il Grande Fratello: è il membro più importante del partito, quello che ha tutto il potere. "tutto vede e tutto sa" attraverso schermi piazzati ovunque. Influenza il popolo attraverso discorsi appassionati e cartelloni pubblicitari confortanti, ma entrambi pieni di falsità e corruzione. Winston Smith: è il protagonista del racconto, è un uomo sui 40 anni che ha perso la famiglia da piccolo in una delle grandi

purghe del Grande Fratello. È un membro subalterno del partito, il cui compito è quello di modificare i pezzi dei giornali a piacimento del Grande Fratello, riscrivendo, quindi, il passato. Prova un odio profondo verso il Grande Fratello. Julia: è la compagna di Winston, che condivide il suo odio e assieme a lui prova a ribellarsi al Grande Fratello; ella "porta una maschera", è un membro attivo nelle manifestazioni per il Grande Fratello e della lega giovanile anti-sesso, ma cova un odio profondo verso il partito, del quale parlerà a Winston, venendo scoperti dalla psico polizia. O-Brien: è un membro del partito interno, dunque un gerarca del Socing, uno dei leader più in vista del movimento, probabilmente in gioco fin dai primi tempi della Rivoluzione. O-Brien è un personaggio molto ambiguo, una maschera double-face: da una parte fiero oppositore al partito e addetto delle teorie di Goldstein, dall' altra fedele al partito e fanatico del Grande Fratello. Tuttavia, in entrambe le vesti, i suoi modi garbati spingono Winston a venerarlo, anche se è il suo torturatore. Nel libro, il partito del Grande Fratello ha come scopo principale quello di eliminare la libertà di pensiero e di parola. Per far sì che questo avvenga, posiziona in ogni casa, strada ed ufficio, uno schermo capace di controllare ogni singolo individuo. Se qualcuno diceva qualcosa di avverso al partito veniva catturato ed ucciso. Proprio per questo, il partito riesce a diventare così potente usando slogan e discorsi studiati apposta per entrare nella mente delle persone come verità indiscussa e per impedire la contestazione. La psico-polizia, per distruggere la libertà di parola, ti cattura i dissidenti e li riabilita, con un lavaggio del cervello, grazie al quale l'individuo viene spinto ad amare incondizionatamente il Grande Fratello e a rispettarlo. A differenza di quanto raccontato nel libro, a mio avviso, la libertà di parola e di pensiero sono importantissime per riuscire a vivere con gli altri esseri umani pacificamente e con uno scambio di opinioni.

Isabella Privitera II M

SOGNI DI CELLULOIDE: FILM

ECHI DAL CINEFORUM: "CINQUE (PRIMI) PASSI NEL CINEMA"

LA GUERRA LAMPO DEI FRATELLI MARX

(Duck soup, L. Mc Carey, USA 1933). Proiezione del 2 dicembre.
Titolo: La guerra lampo dei fratelli Marx, conosciuto anche come Zuppa d'anatra o Zuppa d'anitra. E' un FILM COMICO statunitense del 1933. I protagonisti sono i fratelli Marx, tutti e quattro riuniti. La durata è di 70 minuti, ha il sonoro ed è in bianco e nero. La regia è di Leo Mc Carey.

La storia è ambientata a Freedonia, immaginario Stato dell'Europa centrale. Per far fronte alla grave situazione economica del paese, il governo si rivolge alla ricca signora Teasdale (Margaret Dumont) in cerca di un prestito. Ma la donna è decisa a concederlo solo se come nuovo capo del governo sarà eletto Rufus T. Firefly (Groucho), i cui metodi hanno l'arroganza del dittatore e la follia dell'anarchico. Non appena sale al potere, Firefly mette scompiglio nel governo, promuove leggi bizzarre e arriva a far scoppiare una guerra col vicino stato di Sylvania. Al suo fianco ci sono due strampalati buontemponi, Chicolini e Pinky (Chico e Harpo Marx), inizialmente spie che erano state messe alle costole di Firefly dall'ambasciatore di Sylvania. Al termine di un singolare e stravagante conflitto, lo stato di Freedonia avrà la meglio.
Il film fa vedere gli aspetti tragici ma anche comici della guerra e oggi è considerato il capolavoro dei Fratelli Marx. Alla sua uscita però l film non ebbe successo, perché il pubblico non era ancora in grado di capire la comicità dei Fratelli Marx. Nel film ci sono gag contro la retorica del patriottismo e l'ipocrisia dei capi di stato e per questo fu proibito dal fascismo in Italia e dal nazismo in Germania. Solo negli anni 60, all'epoca della guerra nel Vietnam e delle proteste dei giovani contro quella guerra e le guerre in genere, il film fu riscoperto e apprezzato per il suo antimilitarismo. E' da segnalare la gag dello scambio di cappelli tra Harpo, Chico e il venditore di limonate, da cui ha preso spunto Roberto Benigni nel suo film La vita è bella.
Vocabolario
Comicità: capacita di fare ridere. Patriottismo: sentimento di esaltazione e di difesa della patria. Retorica: (in questo caso) atteggiamento di ricerca dell'effetto attraverso l'esaltazione di idee banali e scontate. Antimilitarismo: atteggiamento di chi si oppone alla guerra e a chi la vuole. Ipocrisia: atteggiamento falso e bugiardo. Capolavoro: opera di grande bellezza.

Giulia Follari II A

UN ALTRO MONDO DI G. MUCCINO

"La vita mi ha insegnato che le cose non cambiano mai, cambiamo noi". C'è Andrea, c'è Lidia. Poi, c'è Charlie.

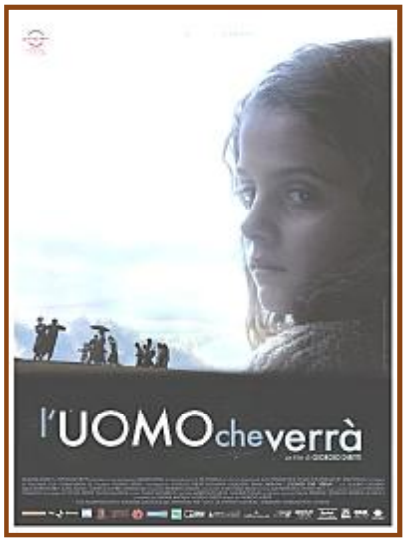
Rinchiusi in una bolla di vetro, in questo magico mondo costituito di alcol, vestiti e donne troppo facili. Il suo ventottesimo compleanno, una festa a sorpresa che Andrea odia, una compagnia di amici fin troppo costruita, i disturbi alimentari di Lidia e una relazione totalmente materiale si nascondono dietro la promessa di una vita felice. Poi, la lettera che gli annuncerà la morte di suo padre, il viaggio in Africa e la scoperta della sua eredità. Charlie ha sette anni, è il piccolo fratello africano di cui Andrea, immaturo e irresponsabile, dovrà prendersi cura. Dopo svariati tentativi di lasciarlo ad altre persone, tra cui il nonno materno e le insegnanti di un collegio, Andrea lo porterà con sé in Italia, cambiando radicalmente il proprio stile di vita: sarà come diventare genitore, con le corse per andare a scuola, i compagni maligni e razzisti e gli adulti cattivi. Lidia scoprirà in questo nuovo mondo la sua vera vita, spronando anche Andrea a farne parte, nonostante su di lui prevalga ancora la falsità di un tempo. Lasciati soli, Andrea e Charlie capiranno l'importanza dell'amore e di una famiglia, richiamando Lidia

e distruggendo così quella bolla di vetro retta sulla falsità. Un film di Natale che di natalizio non ha proprio nulla se non la lotta per la riscoperta dell'amore, della famiglia, dell'amicizia. Uno scontro tra chi vive agli antipodi della società, tra responsabilità e divertimento.

Alice Rapisarda IV A

L'UOMO CHE VERRÀ DI G. DIRITTI

L'uomo che verrà è un film del 2009 diretto da Giorgio Diritti e distribuito nelle sale italiane il 22 Gennaio 2010.



Girato in provincia di Bologna, è quasi un documento che intreccia finzione e realtà, ovvero narrazione e storia e in particolare quella della Seconda Guerra Mondiale. Vuole raccontare gli avvenimenti che hanno preceduto la Strage di Marzabotto, sull'Appennino emiliano, nell'autunno del 1944 (770 persone uccise dalle SS tedesche, di cui 216 bambini, 316 donne, 192 anziani), e per farlo descrive prima gli scontri tra soldati tedeschi e partigiani e poi il massacro della popolazione civile attraverso gli occhi di una bambina: Martina. Solo otto anni, Martina fa parte di una numerosa famiglia contadina, di cui vengono mostrate anche le faccende quotidiane, come il bucato, la macellazione del maiale, l'intreccio delle ceste nella stalla. Per rendere più realistico ogni aspetto di quegli anni l'atmosfera viene ricreata con precisione attraverso i toni grigi e cupi, una toccante colonna sonora a far da sfondo, la partecipazione di attori sconosciuti ma in grado di catturare l'obiettivo e soprattutto, nella versione originale, i dialoghi sono in dialetto bolognese con i sottotitoli in italiano. Pur essendo una storia forte e difficile da sopportare, grazie anche all'interpretazione della bambina da parte della piccola attrice Greta Zuccheri Montanari, risulta un film ben strutturato: una trama che colpisce, capace di emozionare e coinvolgere. Descrive eventi tragici e sanguinosi, mostrandone principalmente l'effetto emotivo, ma mantenendo comunque rispetto e pudore. E' stato vincitore del Gran Premio della Giuria Marc' Aurelio d'Argento e Premio Marc' Aurelio d'Oro del pubblico al Festival Internazionale del Film di Roma 2009 e vincitore al David di Donatello 2010 come miglior film, e vincitore di molti altri premi minori, contrariamente alle previsioni, che lo marchiavano quasi come un insuccesso, a causa dei bassi costi e del tipo di pellicola italiana.

Mara Vignoli II E

Pubblichiamo di seguito una poesia di Piero Calamandrei, scritta a commento di una frase pronunciata da Albert Kesselring, feldmaresciallo nazista a capo delle forze tedesche in Italia dall'autunno del 1943, e come tale responsabile degli eccidi commessi dalle truppe naziste contro la popolazione. Kesselring sostenne di non essere pentito di quanto fatto in Italia, e affermò che anzi gli Italiani avrebbero dovuto erigergli un monumento.

IL MONUMENTO A KESSELRING

Lo avrai
camerata Kesselring
il monumento che pretendi da noi
Italiani
ma con che pietra si costruirà
a deciderlo tocca a noi

Non con i sassi affumicati
dei borghi inermi straziati dal tuo
sterminio
non colla terra dei cimiteri
dove i nostri compagni giovinetti
riposano in serenità
non colla neve inviolata delle montagne
che per due inverni ti sfidarono
non colla primavera di queste valli
che ti vide fuggire

Ma soltanto col silenzio dei torturati
più duro di ogni macigno
soltanto con la roccia di questo patto
giurato fra uomini liberi
che volontari si adunarono
per dignità non per odio
decisi a riscattare
la vergogna e il terrore del mondo

Su queste strade se vorrai tornare
ai nostri posti ci ritroverai
morti e vivi collo stesso impegno
popolo serrato intorno al monumento
che si chiama
ora e sempre
RESISTENZA

P.Calamandrei,Uomini e città della Resistenza

AL DI LA' DEL SIPARIO

IL BERRETTO A SONAGLI DI PIRANDELLO

La sera del 21 gennaio alcune classi del liceo Laura Bassi si sono recate all' "Arena del Sole", in via Indipendenza, per assistere allo spettacolo "Il berretto a sonagli", tratto dall'omonima opera di Luigi Pirandello. La storia narra di una donna che, convinta che il marito la tradisca con la moglie di un suo servo fidato, crea un inganno per rendere pubblico il tradimento dell'uomo. Di grande rilievo è la figura del servo, a sua volta marito tradito, che risolve lo scandalo creato dalla signora attraverso l'attribuzione alla stessa della pazzia, rappresentata con la metafora del berretto a sonagli, ornamento appunto legato ai matti e filo conduttore del racconto (da qui il suo nome). Di grande efficacia per lo spettacolo teatrale è il cambio dei punti di vista, reso evidente dallo spostamento di un divanetto presente sulla scena e dall'entrata sul palco dei personaggi da parti differenti, a seconda della posizione del sofà; un altro elemento di grande impatto è il telone che cala davanti alla stanza immaginaria dove si svolge tutto lo spettacolo quando i personaggi ne escono; da ultimo, il finale è reso intenso da un telo sul quale è

raffigurata una ragnatela e che scende dietro la protagonista urlante, simbolo della prigionia in cui sarà destinata a vivere la donna cui è stata attribuita la pazzia. La storia di per sé è già molto interessante e trovo che gli attori che hanno interpretato i personaggi siano molto bravi, soprattutto Pino Caruso che ha interpretato "Giampa", il servo della protagonista nonché marito tradito. Infine, consiglierei a tutti coloro a cui piacciono le opere di Luigi Pirandello di andare a vedere questo spettacolo perché la compagnia che lo interpreta è capace di captare la piena attenzione dello spettatore, mettendo in scena lo spettacolo in modo davvero efficace.

Maria Chiara Iannitello II E

SPORT

L'HOCKEY SU GHIACCIO: UNO SPORT NORDICO

L'hockey su ghiaccio è uno sport poco conosciuto in Italia, ma a me piace molto perché è molto veloce e mi piacerebbe praticarlo. Come nel calcio i punti sono contati segnando in porta. La "palla" è un disco di caucciù che è tirato in porta con una stecca di legno o di lega metallica. Il campo da hockey è una "pista" ghiacciata su cui i giocatori si muovono pattinando. La pista è di forma rettangolare e le sue dimensioni sono circa il doppio di un campo da basket; 5 linee nel senso della larghezza delimitano le zone di attacco, di difesa e neutra. La squadra di hockey è formata da 6 giocatori: 3 attaccanti, 2 terzini, 1 portiere. Solo in casi straordinari il numero di giocatori può variare: in caso di penalità o nel caso che una squadra sta perdendo di un gol quasi sempre toglie il portiere e aggiunge un giocatore di movimento. I giocatori hanno protezioni su tutto il corpo (ad esempio: casco, parastinchi, eccetera). La partita si svolge in 3 tempi, detti drittel, della durata di venti minuti ciascuno, dunque una partita dura 60 minuti. I campionati in Italia cominciano a fine estate e finiscono in primavera. Le partite si svolgono generalmente di giovedì sera alle 20,30 ed è possibile vederle anche in TV su Rai Sport 1. L'hockey su ghiaccio è anche uno sport olimpico. È diffuso principalmente in Canada, Stati Uniti, Svezia, Norvegia, Finlandia. In Italia è diffuso prevalentemente al nord, pertanto chi vuole praticarlo ad un certo livello in Italia, è costretto a spostarsi al nord. Alcune delle squadre di hockey più importanti in Italia sono: Alleghe (BL), Asiago (VI), Bolzano, Renon/Rettin Renault truks (BZ) e Valpellice (TO), che sono in serie A1, e Appiano (BZ), Real Torino e Milano, in serie A2. Anche a Bologna c'è una squadra di hockey, seppure non famosa.

Lorenzo Giammarco I N

IN PISCINA CON LA CALOTTINA!

La pallanuoto è uno sport cosiddetto "minore" perché non è seguitissimo a livello nazionale e subisce la concorrenza di sport più seguiti e famosi come il calcio o la pallacanestro. Nel piccolo della nostra scuola, però, questo sport è rappresentato da ben due personaggi: un giocatore che ha militato in varie squadre bolognesi, Lorenzo Dal Rio, alunno fino all'anno scorso nella sezione I del Linguistico, e un allenatore che per anni ha allenato la President in serie A2, il vicepreside Prof. Furio Veronesi. Per permettervi di comprendere il seguito dell'articolo vi fornisco alcune informazioni sulle regole del gioco.

Una partita di pallanuoto si svolge in piscina (che cosa strana, vero?!). A seconda della categoria l'area di gioco ha una lunghezza e larghezza diversa. Le porte hanno una larghezza di 3 m e un'altezza di 90 cm. Il pallone di gioco di solito è giallo. Le squadre sono composte al massimo da 13 giocatori, in acqua scendono però in 7 (infatti la squadra nazionale è chiamata il Settebello): 1 portiere e 6 giocatori per squadra e i ruoli sono cinque: portiere, centrovasca, centroboa, esterno e ala. I ruoli vengono definiti con un numero che indica la posizione del giocatore nel semicerchio che si forma in attacco, quando la squadra è schierata. L'ala destra sarà così "posizione 1", l' esterno destro "posizione 2", il difensore è "posizione 3", l'esterno sinistro è "posizione 4", l'ala sinistra è "posizione 5" e, infine, alla "posizione 6" sta il centroboa. I giocatori di una squadra devono indossare obbligatoriamente una cuffia (calottina) con paraorecchie e il cui colore può essere bianco o con i colori sociali per la squadra di casa e deve essere blu per la formazione ospite. Per entrambe le squadre il portiere deve avere una calottina rossa. Sulla calottina vi deve essere, leggibile, il numero. Nella pallanuoto ci sono 2 arbitri.

Intervista.

Lorenzo, come hai fatto a conciliare scuola e sport?

"Vista la scarsa disponibilità delle strutture, gli allenamenti sono poco frequenti e sempre serali e ciò mi permette di non spezzare il pomeriggio, che è il momento dedicato allo studio. Io poi ho un'altra grossa limitazione perché, non abitando a Bologna, impiego molto tempo anche per i trasferimenti: diciamo che bisogna organizzarsi con un buon piano di studio".

- La pallanuoto in qualche modo ti ha aiutato?

"Sì, oltre ad aiutarmi dal punto di vista fisico, aiuta anche dal punto di vista psicologico, in particolar modo devi riuscire a rapportarti con gli altri ed essere sportivo sempre, anche se i tuoi avversari non sempre sono corretti. Poi aumenta l'autostima e la sicurezza in se stesso".

Il vicepreside Furio Veronesi, tra una giustificazione e l'altra, mi concede 10 minuti.

- Furio, cosa può dare la pallanuoto ad una persona, fisicamente e caratterialmente?

"La pallanuoto, essendo uno sport a livello agonistico, richiede numerosi allenamenti la settimana, quindi ci vuole tanta organizzazione. In più aumenta lo spirito di collaborazione, il gioco di squadra e la solidarietà fra i giocatori. Fisicamente può aumentare il tono muscolare di una persona, senza provocare disturbi fisici e stress".

- Perché un ragazzo dovrebbe scegliere la pallanuoto piuttosto che altri sport magari più famosi?

" Innanzitutto un ragazzo se fa pallanuoto è per passione personale o per una passione verso il nuoto o per il gioco con la palla; in più si è al di fuori del contesto mediatico e quindi si gioca per passione e divertimento e non per diventare famosi".

- Si riesce davvero ad unire sport e lavoro-scuola?

" Nella mia squadra avevo alcune persone che lavoravano mentre altri erano studenti; avendo tanti allenamenti chi ne salta qualcuno per motivi lavorativi non è assolutamente penalizzato, però occorre grande disciplina, impegno e soprattutto organizzazione mentale: diversamente non si va avanti né nello sport né a scuola".

Alessandro Marzocchi V I

IN UNA BELLISSIMA GIORNATA DI SOLE ...
... LA FIGLIA DI UNA CONTADINA ... ...
MI SONO ADDORMENTATA! DEVO SBRIGARMI.
DOV'È IL MIO RANOCCHIO?
DOVE SEI RANOCCHIO?
MA DOVE SI SARÀ CACCIATO?
SPLASH
ECCOLO!
DA DOVE HAI PRESO LA CORONA?
NON SARÀ CHE TU SEI UN PRINCIPE?
PROVO A BACIARLO.
E COME PER MAGIA ...
ORA MI SPOSERAI VERO?
MI DISPIACE, MA ORA HO UNA FACCENDA DA SBRIGARE.
IDEA!
MI PRESTI UN CAVALLO?
MA CERTO!
TI ASPETTERÒ.
TI PROMETTO CHE TORNERÒ!
FIGURATI SE CI TORNO!
STO ARRIVANDO PRINCIPESSA!
COSA! HA DETTO PRINCIPESSA?
MI HA INGANNATO!
CARI RAGAZZI E RAGAZZE, NON LASCIATEVI INCANTARE DALLE APPARENZE!
Yuhsuan Lee 3ªI

RiCREAzione è il giornalino del nostro Liceo.

Ha la voce delle tue ideee e della tua fantasia. Facciamolo crescere tutti insieme.
Pubblichiamo articoli su scuola e società, intercultura, cronaca; poesie e racconti; cinema, musica, teatro, letteratura, fumetti, giochi e videogiochi; lettere e messaggi.

Pensa, crea, scrivi, disegna, rielabora e partecipa anche tu.
Contatti: giornale@laurabassi.it

Redazione

Enrica Fiacchi (IV A); Giulia Follari (II A); Nicole Garofoli (III C); Valentina Giardini (V I); Chiara Lanzarini (II E); Marta Pillastrini (IV I); Alice Rapisarda (IV A); Eugenia Rossi (II E). **Con il supporto** di Maria Giovanna Bertani, Patrizia Franceschini, Ida Maffei, Vania Sorarù.

Collaboratori:

Massimo Amadori (IV D); Daniele Bergonzoni (ex sez. E); Giorgia Bono (III I); Maria Anahi Campo (I E); Nicolò Capobianco (V F); Luca Chiapparini (II A); Fabio Chiodini (docente); Classe IV D; Iacopo Cocchi (II M); Federica Conti (II M); Agata Corticelli (I E); Ambra D'Atri (V E); Alma Fantin (I O); Emanuele Ferranti (II M); Allegra Ferrari (V F); Diego Franchi (II M); Lorenzo Giammarco (I N); Tommaso Giordani (V I); Tinghsuan Huangh (III I); Maria Chiara Iannitello (II E); Yuhsuan Lee (III I); Chiara Lorenzini (IV I); Alessandro Marzocchi (V I); Francesca Masi (I E); Sabrine Mohsine (I E); Elisa Navarra (IV I); Giada Palmisani (V M); Paola Petteruti (III I) ; Lorena Sabina Pometti (II M); Isabella Privitera (II M) ; Arianna Rossi (I O); Amanda Semprini (I O); Monica Stagni (IV I); Lucia Tenti (I E); Giulia Ventura (V M); Mara Vignoli (II E); Daniela Vollaro (II I); Arianna Zanotti (IV I). **Con il supporto di** Maria Antonietta De Guido, Zaira Greco, Teresa Vitale.

Stampato in proprio.
Costo di una copia 1,00

Fai parlare la tua scuola

Liceo Laura Bassi / Via sant'Isaia 35, 40123 BOLOGNA